

FEBBRAIO 1932 - X
ANNO XXIX - N. 2.

Conto corrente colla Posta

LE MISSIONI ILLUSTRATE

RIVISTA
MENSILE
DELL'ISTITUTO
MISSIONI ESTERE
DI PARMA



Quomaltina



alimento
completo
generatore
di energie

contenente sotto mini-
mo volume ed in for-
ma digeribile anche dal
più delicato stomaco,
gli elementi essenziali
all'alimentazione del-
l'organismo.

*In vendita in tutte
le Farmacie e Drogherie*



Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S.A. - MILANO

Abbonamento Sostenitore L. 20,00 - Ordinario L. 10,30 - Straordinario per seminaristi, collegiali e abb. gruppi di almeno 5 copie L. 8,30 - Per l'Estero L. 20,00.

Per cambiamento d'indirizzo L. 0,50 - Conto Corrente Postale 8-552 - Telefono 2-42



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Offerte in memoria del Ven. n. Fondatore S. E. Mons. Guido M. Conforti

Uomini Cattolici di Parma 600 — Burati Alfredo 25 — Volpi Giuditta 30 — Misovich Antonio 10,50 — Bianchi Angelo 300 — Petrone Maria 200 — Pelosi Elvira 250 — Zippi Giuseppe 28 — Mons. Canali Luciano 80 — Suor Clotilde di S. Giuseppe 200 — D. Mario Bagnacavallo 100 — Paolini Mario 60 — Legrottoglie Antonio 10 — Grassi Maria 100 — Bacci Caterina 230 — Dott. Grossi-Gonvi Albino 300 — Marchesa Elisa Malaspina 50 — Nobile Donna Eleonora Riofreddi 70 — Filippaldini Mario 6,50 — D. Antonio De' Gregori 200 — Bucci Palmira 150 — Bianchi Adalgisa 25 — Porcu Pia 10 — Porcu Giovanna 12,50 — Porcu Luigi 60 — Termini Paolo 200 — Moroni Silvio 100 — P. Emanuele di Gesù 120 — Gamba Alberto 10 — De Martino Anna 100 — De Francisci Morosi Luigi 200 — Benedetti Elvira 100 — Volpini Maria 6 — Canali Giuseppe e fratelli 10 — Colarini Pasquale 25 — N. N. di Parma 120 — Coniugi Mattei-Bisleri 80 — Pizzicaroli Carlo 75 — G. V. e Maestro Magni Luigi 90 — N. N. a 1/2 Avv. Mazzani 150 — Famiglia Cancerini 8 — Broverio Luigia 200 — Dott. Edmondo Brighenti 100 — Una figlia della Carità di Parma 50 — Una povera famiglia, bisognosa di tutto 15 — Pezzali Ernesto 25 — Brofferio Amato 250 — Marioni Severino 6 — Sestili Antonio e Silvestro 100 — Bressan Liberato 300 — Guardi Teoplatto 150 — Prof. Emilio Mariani e Sig.ra 400 — Gallini Pietro 300 — Ballante Mario 28 — N. N. di Nepi 45 — D. Antonio De' Angelis 200 — Bassanello Mariettina 25 — Falconi D. Leandro 350 — Ricci Giuseppe 60 — Fratelli Filippa 25 — Secondini Alfonso 100 — Pezzali Anna Maria 5 — Simonetti Maria 15 — Sansoni Pietro 185 — Maroncelli Settimio 8 — Lucrezia Tescari 80 — Vitali Gilda e Mario 110 — Car-

meli D. Giuseppe 60 — Gentile Giulio 65 — Canini Settimio 28 — Teodori Maria 20 — Mancini Rosa e figli 175 — Sbardellati Emo 62 — Alinovi Clotilde 100 — Serafini Palmira 41 — Maria Pejan e compagne del Circolo « S. Agnese » 225 — Garulli Giulio 20 — Cocchi Goffredo 10 — D'Aiuti Elvira 12 — Simionetta Arturo 75 — N. N. di Milano a 1/2 D. G. Maricordi 120 — Fratelli Vezzosi 100 — Emma Maricordi 12 — Sarzi Sartori Annetta e figlio 126 — Tanzi Mario 92 — Miniate Maria 30 — Cav. Riccardo Barilla 300 — Cadoppi Maria 5 — Dalle Vegre Cav. Sante 100 — Garibaldini Maria 100 — Giusti Mario 50 — Irma Redenti Pighini 50 — Biffoni D. Sisto 50 — Corradi Maria Sargian 50 — Maggi Amalia ved. Pizzi 30 — N. N. 5 — Franzoni Augusta 30 — Massimi Adele 300 — Storti Salvatore e Signora 28 — Teresa Malucelli 100 — Sereni Alfonsino 125 — Verderi Olga 10 — E. M. a mezzo D. Francesco Oppici 30 — Superiora Suore Traversetolo 50 — Laudonia Isi 200 — Chierici Albertina 25 — Marchese Boschi Francesco 20 — Dumontel Pia 20 — Grassi Olindo 100 — Cambiaghi Assunta 60 — N. N. di Napoli a mezzo Mons. Liberato Costanti 500 — Grizi Luigi 15 — Zanchi Savini Clementina 50 — Grossi D. Antonio 300 — Coniugi Gabbi Borlenghi in omaggio Mons. a Conforti 100.

Altre offerte.

Marchesi Gian Carlo e Angelo Ricci in memoria della loro mamma Valentina Gandolfi Ricci ved. march. Ricci L. 3000.

Sezione Opera Apostolica di Como al nostro padre Di Martino: una veste talare bianca; 1 calice; 1 camice, 10 animette; 2 paia di calze; 15 vesti per indigeni; 1 campanello; 2 ampolline; 4 cotte; 3 effigi SS. Crocifisso; 2 almanacchi; carta da lettera; quaderni e blocchi;

14 Febbraio
DOMENICA

Giornata speciale di preghiera per il nostro Istituto
e per le nostre Missioni.

medicinali. — Alla rev. madre Ines Casartelli, missionaria canossiana a Cheng-chow: 1 pianeta verde; 2 tovaglie altare; 1 sottotovaglia; 2 conopei; 2 cotte; 5 metri cotonina; scampoli diversi; 6 corporali; 6 purificatoi; 6 animette; almanacchi; medicinali; fiori artificiali e oggetti donati dai parenti.

Pezzoni Carolina 20 — D. Bassani Bisilio 20 - Longhi Luigia 50 — Miclavie Anna 50 - Soardi Ita 25, reticelle per spesa, mandorle — N. N. a mezzo D. Giulio Ghidoni 25 per un batt. a nome Cornelio Giuseppe — Padroni Concetta a mezzo Brenta Salsiccioni 25 per un batt. a nome Luigi — Buona Signora a mezzo Frangi Mariuccia 60 per due batt. coi nomi di Ugo e Antonietta — Morasutti Amalia 25 per un batt. a nome Agostino Tarsicio — Barbieri D. Pietro 10 — Forante D. Carlo 30 — Biscarini D. Tersilio 30 — Massera Nestore 20 — Maria Luisa Vico 100 per 4 batt. coi nomi di Giuseppe, Vanda, Ernesto, Zaira — Suore Francescane S. Remo 10 — Dott. Giovanni Gorla 25 — Paganini rag. Ernesto 22 — Contessina Elisa Caumont Caimi 20 — Beltrami Graziella 25 per un batt. a nome Anna — Meciacchi Marianna dal salvadanaio 32 — Casagrande D. Giovanni 25 per un batt. col nome Antonio — Tullio Ferraro 25 per un batt. coi nomi Antonio, Maria, Giuseppe, Guido — Fiumaldi Angiolina 20 — Capuist Michele 20 — Lega D. Pietro 100 — Formis D. Alessandro 100 — Vaccari Alberto 100 — Schiavo Giuseppe 25 — Lazzaro Maria 20 — Serg. Ferrero Bartolomeo 10 — Ferrari D. Giuseppe 50 — Agostinetti Luigi 30 — Circolo Miss. B. Angelo Orsucci 30 per un batt. col nome Bruno — Gira di Lucia 20 — Teresina Grisanti Frizzi 50 — N. N. a mezzo Maestre Luigine due tovagliette — Prayer Galletti Antonietta 20 — Prayer Camioni Zelinda 25 per un batt. col nome di Alfredo Guido Maria — Belloni Pietro maestro 30 — Camerata S. Carlo del Seminario Maggiore di Parma 20 — Sorelle Albertini dal salvadanaio 50 — Avv. Fernando Vietta 20 — Braibanti Guglielmina 10 — Mons. Lorenzo Toffoloni 20 — Suore Ospedale Maggiore 15 — Vanzo Carlo 25 — Ida Fiorenza Ripe 25 — Rivetta Rosa 20 — Barbieri Caterina 20 — Accarini Giuseppina 30 — Ronzoni Giuseppe 20 — Giacopelli Annunziata 50 — Catasta Nazzareno 40 — Grugni Giuseppe 20 — Lucchi D. Angelo 30 — Sassi Carolina 25 per un batt. col nome di Angelo — Lodoli Marianna 32 — Orlandini Adele due scatolette di medicinali — N. N. un ombrello, un paio di scarpe, un pacco di biancheria — Rapallino Emilia 20 — Borsella Alix 20 — Contessa Maria Zileri Dal Verme 40 — Grossi D. Giovanni 20 — Geminiani Carolina 25 per un batt. col nome di Giovanni — Prampolini Marta 25 per un batt. col nome Pasqualino — Stefanini Angela 25 per un batt. a nome Angela — Stefanini Domenica 25 per un batt. a nome Maria, 25 per un altro col nome di Antonietta Carolina Adelai-

de e 25 per un terzo coi nomi di Carla Maria — Maestra Berberi Irene 25 per un batt. col nome di Irene — N. N. 25 per un batt. col nome di Maria Lucia.

Marazzi Mario 25; Diana Agostino 20; Marchetti Margherita 22; Famiglia Manetto Carlo 20; Corbelli Maestra Nella pizzi, tendine, francobolli e cartoline; Ottani avv. Raffaele 40; Cassa Rurale di Montorio 25; Rapella mons. G. Battista 30; Fiorini Elvira 25; Maggior Mario Bonfanti 20; Famiglia Damato Pietro 30; Costa Jole 20; Masini Anna 25; Rivo Secchi Gemma 20; Ferrero Bartolomeo 27; Famiglia Baranello 25; Franchi Ing. Giorgio 50; Soardi Ita 20; Famiglia Purkinje 40; Giglioli Giocondo 50; Superiora Benedettine Pistoia 50; Famiglia Dagnino 5 conopei, due copripissidi, due copriostensori, un coprarellique; Laboratorio Missionario S. Cecilia Riùini una pianeta, 2 camici, 2 cotte, una tovaglia, 3 stole, 3 amitti, un copripissidi, 2 corporali, 2 palle, 2 purificatoi, 5 paia di pantaloni, 2 vestiti completi per bimbi, 6 vestiti fiorati, un lenzuolino, 2 berrette, 6 paia di calzini, 3 paia calze, una fascia; Buratti Can. Leopoldo 20; Ferrai Clementina 40; Rozzi Palmira 40; Fosato Giovanni 25; Guadagni Rag. Alfredo 25.

BATTESIMI:

Alberio don Angelo 25 col nome Adolfo; Sorella Ansaldi 50 per due coi nomi di Candido e Giovanni; Educatorio Villa De Mari 25 col nome Clelia, Marisa, Adriana; N. N. 50 per due coi nomi Guido Maria e Luigi; Antonino Tumminia 200 per 8: 4 maschi a nome Vincenzo, 4 femmine a nome Gemma Gerolama; Bon Virginio 2 coi nomi Abramo, Elio; Urtoler Carolina ved. Ferrarini 25 col n. Maria; Quintieri Teresa 75 per 3 coi nomi di Teresa, Maria, Filippo; I bambini dell'asilo infantile di Sedegliano Udine 28 a mezzo sr. Fabia col nome di Ivan; Berletich Anna 2 col nome Martino; Zerjal Antonia 25 a nome Antonio Maria; Turko Maria col nome Raffaele; Mari Ettore 25 col nome Ettore, Renzo, Remo e Tito; Mari Concetta 25 coi nomi Concetta, Emilia, Maria e Teresa; Piazza Giuseppina, Tagliavini Giulivo e Mori Ines 30 per un bambino che ricordi il nome dell'amatissimo Vescovo scomparso.

Cantoni Rosa 25 a nome Ludovico; Associazione Giov. Catt. Immacolata Enzano 25 a nome Angela; Superiora Laboratorio Frieani 25 a nome Michelangiolo Colella; Donati Alessandro 25 a nome Alessandro; C. D. a mezzo conte Francesco Zanetti 25 a nome Francesca Saveria Maria; Tonelli Antonio 25 a nome Luigi; Ambertini Caterina 25 a nome Caterina-Emilia; Superiora Infanzia Abbandonata 25 a nome Emanuele; De Agostini Luigia 50 per due a nome Maria, Giovanni; Cavalieri Maria 25 a nome Maria; Lini Luigia a mezzo don Angelo Grassi 25 a nome Giovanni; Camparacci don Lorenzo 25 a nome Silvio; suor Maria Nazzarena 30 a nome Angelo Vigo; Minutolo mons. Pasquale 60 a nome Gaetano.

(continua)

Avvisi Importanti

Per garantirsi da qualsiasi errore di registrazione degli abbonamenti, offerte, ecc. e per facilitare la speditezza delle ordinazioni, è indispensabile:

1. - Esprimere se si tratta di abbonamenti nuovi, e scrivere chiaramente: Nome, Cognome, Indirizzo preciso.
2. - Se si tratta di abbonamenti rinnovati, ricopiare i numeri segnati accanto all'indirizzo con cui si riceve il periodico, oppure mandare il ritaglio dell'indirizzo stesso.
3. - Non spedire mai denaro separatamente dalle indicazioni relative.
4. - Indirizzare ogni corrispondenza personalmente all'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA.
5. - Chi desidera la spedizione raccomandata, aggiunga la relativa tassa.
6. - Volendo una risposta dall'Amministrazione, mandare il francobollo necessario.



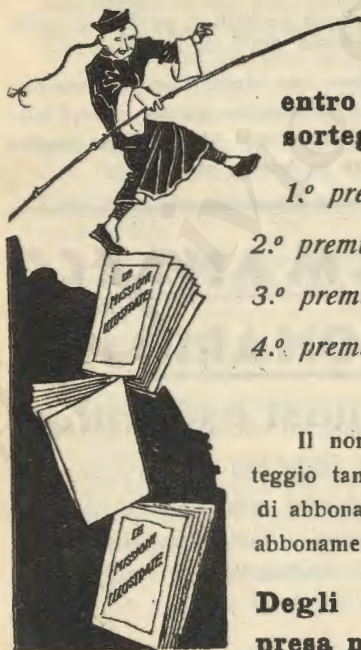
Il ricordo dei Benefattori,

Li conosciamo ad uno ad uno.

Basta bussare alla porta dell'Ufficio Amministrazione e domandare ai confratelli che lavorano allo schedario, la carità di un briciolo di pazienza. Tante cassetine, tanti cartoncini bianchi, tante fiamme che riempiono di vita i nostri occhi. Su quelle piccole schede ci stanno i nostri benefattori, tutti i nostri benefattori, e noi ce le facciamo passare e ce le mettiamo sul cuore, perchè Cristo veda e dia a quelli che sono generosi la generosità.

E così sempre, mentre si svolge la nostra giornata apostolica, i benefattori ci stanno a fianco e pregano con noi, studiano con noi, lavorano con noi.

Perfino nelle nostre chiosose ricreazioni ce li abbiamo assieme gli amici che ci donano il Pane della Provvidenza. E lo sa bene la Mamma degli Apostoli, che al termine di ogni allegra chiacchierata sente ai piedi della sua piccola grotta la voce che domanda benedizione e gioia per coloro che ci sorreggono nella nostra ascesa apostolica.



In segno di riconoscenza per i nostri bravi amici che ci hanno inviato o ci invieranno entro il 15 aprile abbonamenti nuovi alla rivista sorteggeremo i seguenti premi:

- 1.^o premio: Borsetta, a rete tutta argento, per signora.
- 2.^o premio: Due portatovaglioli in argento cesellato.
- 3.^o premio: Polsini in argento dorato e smalto.
- 4.^o premio: Spillone in argento dorato a due perle per cravatte.

Il nome di chi invia nuovi abbonati sarà posto nell'urna del sorteggio tante volte quanti saranno gli abbonamenti nuovi se si tratta di abbonamenti ordinari, un numero doppio di volte se si tratta di abbonamenti sostenitori.

Degli abbonamenti nuovi già ricevuti è stata presa nota.



IN CASA NOSTRA. - La piccola grotta del giardino dei novizi.

Confidenze ai lettori

Oltre 300 persone vivono a carico di questo Istituto. Quando si deve pensare a tutto, cominciando dalle tasse governative fino alla luce, riscaldamento, vitto, abbigliamento, spese di libri e materiale di studio, manutenzione degli immobili, viaggi, medicine, ecc., è facile comprendere come lire 3.000 al giorno sono insufficienti e come alla fine dell'anno occorre più di un milione.

L'Istituto non ha fondi e non riceve nessun sussidio fisso da nessuno; deve quindi vivere sulla pubblica carità. Bisogna riconoscere che fino ad ora i nostri Benefattori, ai quali siamo in dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti, hanno sostenuto onorevolmente il grave peso, ma ora che la crisi mondiale ha imposto limitazioni alla generosità degli antichi, dobbiamo procurarci altri nuovi benefattori.

Riteniamo opportuno dare alcuni suggerimenti in proposito.

La forma di beneficenza più bella più sicura e di immediata utilità è quella della offerta di danaro o generi utili.

Ma chi non può in questa forma largheggiare ed invece ha somme depositate presso Istituti di Credito, o investite in azioni indu-

striali o in valori pubblici, sui cui interessi deve contare per il proprio sostentamento, può affidare a noi, a fondo perduto, in quella quantità che vuole, i propri risparmi ricevendone, vita natural durante, a determinate scadenze, quell'interesse che sarà accordato colla nostra Direzione. Così i benefattori hanno assicurato a sé semestralità ben precise ed hanno la soddisfazione di sapere che alla loro morte le loro generosità diventano immediatamente fruttifere per la formazione di nuovi missionari.

Altri invece si troveranno in condizione di non poter disporre né di contanti, né di titoli, ma solo di immobili. Ebbene anche costoro che non si possono dare il piacere di anticipare niente a favore delle Missioni, avranno modo di soddisfare ai loro nobili desideri col testamento. Possono testare, o disporre con legati a favore dell'opera nostra, lasciando alla PIA SOCIETÀ' DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE IN PARMA.

Usando queste precise parole si ha la certezza che si favorisce il nostro Istituto, essendo questa la denominazione sotto la quale gli è stata, con reale Decreto, riconosciuta la personalità giuridica.

Anzi, giacché il destro si presenta, preghiamo tutti coloro che avessero fatte disposizioni testamentarie, oppure lasciati legati o codicilli a nostro favore, sotto altre denominazioni che prima erano sufficienti, a voler modificare, intestando la loro carità come sopra è detto.

Così si evitano pericoli di perdite, di contestazioni e tasse gravi di successione.

Si accettano con riconoscenza, oltre che le elemosine in danaro, anche generi alimentari, utensili, capi di vestiario anche usato purché in buono stato.

L'ALMANACCO MISSIONARIO 1932

è quasi esaurito

Ovunque è stato ben accolto e gradito. Chi non l'avesse ancora, bisogna che se lo procuri. Naturalmente faccia presto ad ordinarlo se non vuole rimaner senza.

— Prezzo L. 2,— la copia —



ANNO XXIX - N. 2

FEBBRAIO 1932 (X)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

LA BUONA NOVELLA

Raccogliete i frammenti
(Jo. VI, 12).

Il Signore passa e dona alle anime il pane della vita.

Pane di grazia e di santificazione, pane di forza e di pace.

Gesù passa. Entra nei cuori, parla e richiama, illumina e accende, ridesta e guida. È la sua bontà paterna, che avvolge soavemente la povera creatura umana e la porta in alto, fino al monte santo di Dio.

Ma il passo di Gesù è spesso piccolo e leggero, e la sua voce umile e semplice.

Parla il Signore nel tremolio d'una stella e nel silenzio profondo d'una notte invernale. Scende la sua voce dal crocifisso che i nostri occhi contemplano, e parla dal sorriso del bimbo rapito nella dolcezza della carezza materna.

Le vie di Dio sono sempre mirabili e sapienti. Una lotta, una sconfitta, una umiliazione sono il cammino per cui il Signore giunge alle anime. Uno scritto, una pagina, forse tante volte riletti e non compresi, o compresi diversamente, diventano, in un momento provvidenziale, luce e forza, virtù di sacrificio e fiamma d'amore.

Gesù parla nell'umile fiore salvatico del campo, nelle vette aspre delle montagne, nel filo d'erba che cresce sui tetti e nel sottile rivo d'acqua che scende per la valle e si perde tra le pietre.

Passa nella processione d'un povero corteo funebre e nei mesti rintocchi d'una campana: come nel suono lieto e nella visione d'una festa. E penetra, penetra fino alle più profonde fibre dello spirito. Penetra e benedice, domanda e ispira, suscita e dà forza di volere. Quando il Signore ama, visita e mortifica, atterra e risuscita. La mano divina che aveva rivestito la creatura umana di splendore, in un istante la sfronda e la circonda di umiltà.

Con materna delicatezza toglie alle anime, ad uno ad uno, tutti gli ideali terreni e le conduce per i sentieri del dolore e dell'amore.

Gesù parla nella voce e nella parola del suo ministro, parla dal tabernacolo e si comunica intimamente ai cuori alla mensa eucaristica. Beate le anime che vegliano a intendere i passi del Signore e lo accolgono con dedizione perfetta!

Beati i cuori che vigilano e ascoltano ovunque la voce di Gesù!

Sono gli eroi che s'immolano all'amore di Dio e diventano — o nel silenzio o per le vie del mondo — fuoco di carità e lume di giustizia per la edificazione del regno di Dio.

A. G. POPOLI S. S. F. X.

Le feste di Shiang-Shien

Ancor ce ne rimane la soddisfazione provata e il desiderio che ogni anno si ripetano onde i cristiani ferventi sempre più si rinsaldino nella fede e nell'amore di Dio e perchè i traviati rinvergano la via della verità e della salute.

La voce del Padre, invitante i fedeli al santo ritiro, fu portata ai singoli villaggi dai catechisti, validi ausiliari del missionario.

Il numero degli esercitandi fu superiore a quello che si aspettava il Padre e questo venne a metterlo in imbarazzo pel fatto che non si sapeva ove alloggiare tanta gente e specialmente come provvedere loro il cibo, essendo le finanze del povero missionario a fondo pulito.

Solo fondando le speranze sulla Divina Provvidenza si potè ritenere un numero così consolante di cristiani. Fu dato specialmente la precedenza ai catechisti perchè questi avessero ad imbevversarsi di una dottrina sempre più sana e precisa circa la nostra S. Religione e così potessero operare maggior bene nell'istruzione, che devono tenere nei villaggi ove il missionario può farsi vedere raramente.

Se si ebbe cura di abbellire le anime dei nostri cristiani non si tralasciò di rendere più bello e più magnifico il tempio nel quale si sarebbero radunati per udire la parola di Dio e per far risuonare sotto le volte snelle e devote l'eco armonioso delle loro preghiere e il battito ritmico dei loro cuori.

Il sacro Cuore di Gesù campeggiava sotto una corona dorata rispecchiante la sua regalità.

Alla sera del sabato la Residenza rigurtagiva di esercitandi. Erano uomini vecchi persino di 80 anni, erano uomini forti, v'erano pure giovani baldi sui 20 anni. Il padre predicatore prima di dare inizio agli esercizi spirituali spiegò loro il motivo che lo indusse a ciò fare e diede loro anche le istruzioni opportune. I cristiani compresero bene l'im-



L'alfiere della Scuola di Shiang-Shien.

portanza di quei tre giorni e fecero le loro cose proprio sul serio. Io, guardavo mera, vigliato il contegno devoto e mi sentivo commosso poichè sentivo dentro di me che Gesù era veramente fra quei nostri cristiani. Quante preghiere furono fatte in tre giorni! Quanti rosari recitati! Passavo in mezzo a loro e non sentivo se non il mormorio di preci. Sembravano tanti francescani lungo le corsie dei loro conventi. La corona, anzichè pendere ai

fianchi, era appesa al collo e ben visibile. Sono queste esteriorità che a nulla valgono, è vero, ma qui in Cina dicono qualche cosa e possono essere di buon esempio. Non avrei proprio mai creduto che i cinesi sapessero così rimanere raccolti e silenziosi mentre per chiacchierare sono insuperabili.

Finiti gli esercizi tutto doveva convergere alla celebrazione simultanea di tre feste: quella di Cristo re, quella di S. Francesco Saverio, titolare della missione e lo scioglimento di un voto a S. Giuseppe. Cielo e terra pareva prendessero parte a tanta manifestazione di fede proclamante Cristo re anche della Cina. Il numero dei cristiani era stragrande poichè dai più lontani villaggi si erano riversati qui. Quanti chilometri non dovettero percorrere! Ve n'erano di quelli che avevano fatto perfino 50-60 chilometri portando seco una coperta per coprirsi durante la notte. In quel giorno si poterono celebrare 6 sante Messe, l'ultima delle quali fu solenne e in terzo.

I presenti erano presi tutti da un sentimento di viva e sentita commozione. Gli occhi di ciascuno sfavillavano di gioia purissima. Era la gioia che infallantemente proviene da una coscienza purificata nel Sacramento della penitenza.

Il bene che ne venne a quelle anime fu veramente grande ed io lo potei scorgere attraverso le disposizioni con le quali si preparavano alla confessione generale. La grazia

certo ha lavorato nelle loro anime e le deve aver rese migliori. Numerose furono le SS. Comunioni distribuite e raggiunsero in un sol giorno le duemila. I Padri quantunque stanchi erano contentissimi e si sarebbero sacrificati anche di più. Se in patria il ministero della confessione è di grave peso non è a dire quanto più gravoso lo sia in queste terre straniere, ove la lingua anche per chi conta qualche decennio di missione offre le sue difficoltà. Questa cristianità dà delle consolazioni piene. I cristiani sono imbevuti di uno spirito sano e sincero. Noi dobbiamo ringraziare Dio innanzi tutto e poi riguardare con occhio di riconoscenza coloro che ci hanno preceduti nella cura di questa cristianità, che diedero lo stampo veramente cristiano e vi trasfusero tutto il loro cuore. I loro nomi sono qui in benedizione. Come sono belle le orme tracciate dai primi membri della nostra

Congregazione in questo lembo di terra cinese. Noi giovani guardiamo stupiti il lavoro compiuto dai nostri confratelli veterani e, vedendoli dopo 25 anni di missione così pieni di entusiasmo santo, siamo portati ad emularli.

Ai benevoli lettori torni caro questo mio pallido ragguaglio sulle feste di Hsiang - Hsien e siano a parte della nostra letizia. Se si può lavorare, se si può ottenere qualche frutto, anzi dei frutti, il merito, dopo Dio, lo dobbiamo a loro. Sono essi che ci aiutano, sono essi che ci sostentano. Continuate adunque, ottimi benefattori, ad aiutarci con l'obolo della carità e con le vostre preghiere. Se come noi non foste scelti a direttamente estendere il regno di Dio, ciò non toglie che siate a parte dei meriti dei missionari.

P. A. MUNARETTI, S. S. F. X.

“Servo buono e fedele „.

La morte del P. Munaretti è stata così sentita dai nostri missionari in Cina che ha formato l'oggetto principale della loro corrispondenza fino a quando non ricevettero la notizia della morte del nostro ven. mo Fondatore. Abbiamo già dato nel fascicolo di gennaio i particolari della morte del bravo missionario, ora presentiamo anche questo articolo certi che sarà gradito ai lettori i quali potranno meglio rendersi conto dell'intenso e fraterno affetto che lega tra di loro i nostri missionari.



P. Munaretti tra i marinai italiani a Tien-tsin.

Il tasto telegrafico oggi ha battuto alcuni caratteri pieni di tristezza che i fili sottili hanno diramato, inconseguenti del grande lutto che portavano nel cuore dei poveri missionari, sparsi nei vasti campi di lavoro della nostra Missione. **P. Munaretti è morto!** E' uno strappo al cuore tanto più inaspettato, giacché nulla faceva prevedere una catastrofe così subitanea.

Muore il carissimo Padre sul treno che lo porta ad un ospedale per cure più proficue di quelle che potevamo prestargli coi nostri scarsissimi mezzi.

Sullo scomodo carrozzone ferroviario si compie l'ultimo sacrificio di quell'anima generosa. I Padri e i Cristiani si raccolgono in preghiera accasciati per la prova dolorosa.

Qualcuno forse farà l'elogio funebre,

senza sapere che questo missionario dalla statura imponente e dalla lunga barba ha fatto assai di più coi suoi sacrifici nascosti di quello che apparisce all'esterno. La storia dei veri Apostoli di N. Signore si può scrivere sulla stessa falsariga.

Chi ha seguito passo per passo questo buon amico dall'entrata all'Istituto delle Missioni, nel viaggio in Cina, alla vita piena di trepidazioni e di prove di questi ultimi 5 anni di Cina, può dire solo qualche cosa: il resto è scritto nel libro di Dio, che noi non abbiamo diritto di leggere. Ogni anima ha le sue sfumature e Dio si compiace di raccogliere gelosamente per il premio eterno.

Io vedo P. Munaretti quasi sempre con la sua corona in mano, anche quando pedala faticosamente in bicicletta per queste terribili strade di Cina, lo vedo gettarsi a terra in preda a dolorosissimi crampi alle gambe, assicurando sorridente che è cosa da poco, ma sul suo volto noto lo sfinimento prodotto dallo sforzo continuato nella lunga corsa. I cristiani che lo sentono qualche rara volta scattare non sanno lo strazio del suo animo che vede la sua straordinaria carità non corrisposta. Curvato sui libri cinesi passa le lunghe ore studiando mentre in cuore lo stringe il pensiero che forse non sarà capito abbastanza. Sulla strada di Zuchow, dove sta per recarsi come Missionario di quel Distretto, una banda di briganti lo fa prigioniero: 20 giorni di pene indescrivibili. P. Morazzoni compagno di prigionia, sfinito e singhiozzante, trova al suo fianco questo forte Missionario che dimentico del suo stato si sforza di rincorare il confratello. Al suo tavolo di lavoro occupa le ore libere dalle pressanti occupazioni per scrivere lunghe lettere ai confratelli che a lui si rivolgono per consigli e incoraggiamenti, specialmente dopo che il Superiore Religioso lo ha voluto suo sostituto nella cura spirituale e materiale dei Missionari della nostra Congregazione in Cina. Bene spesso lo vedo bussare alla porta mia e a quella di altri Confratelli tutto sudato e stanco.

— Che sei venuto a fare, ospite inaspettato?...

Dopo una serata di paterni colloqui io mi sento più buono e più generoso. Il mattino seguente celebra con edificante fervore e poi riparte nella strada sassosa fra un nuvolo di polvere. Quanti cristiani vicini e lontani aspettano le sue cure veramente paterne!

Sempre così fedele alla consegna come un giorno nella grande guerra sui campi dell'Isonzo, ora soldato nella grande milizia di Cristo.

«Col Papa, egli scrive, fieramente, fino alla ghigliottina, fino sulla forca».

Il buon Dio l'ha accolto nella patria dei Santi. Dal Cielo continua il suo apostolato certamente non meno ardente perchè altri operai vengano al lavoro, perchè il Signore dia conforto alla sua ottima mamma e infine perchè conceda ai rimasti il conforto di messi abbondanti in mezzo a questo popolo che tanto amò e per il quale fece volentieri il sacrificio della vita a 34 anni.

P. A. CHIAREL S. S. F. X.

Le benemerienze Missionarie di Don Filippo Rinaldi

Il 5 dicembre, a Torino, moriva quasi improvvisamente il Rev.mo Don Filippo Rinaldi, Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana dal 1922. Egli resterà come uno dei più benemeriti dalla sua congregazione, però una benemerenza singolare egli se l'è acquistata per le missioni. Il S. Padre Pio XI, in una udienza che gli concesse nell'aprile 1922, gli aveva vivamente raccomandato le missioni, ed egli procurò in tutti i modi di assecondare questi augusti desideri. Monumenti di questo suo zelo missionario restano ben dieci istituti per la formazione dei missionari salesiani, sorti durante il suo governo in Italia o all'estero. Egli ebbe la consolazione di vederne in questi ultimi anni lo splendido risultato, nelle magnifiche e imponenti spedizioni di missionari che ormai ogni anno la Pia Società Salesiana, invia nelle proprie missioni.



Uno dei tanti intrighi

I signori Capra costituiscono una famiglia numerosa, laboriosa, discretamente agiata e completamente cristiana.

Hanno un figlio in Seminario e uno che studia alla scuola di Francese Loyang. Quest'ultimo ha un grosso affare che è una mia preoccupazione in questo momento. E' stato fidanzato ad una ragazza che non vuole in isposa.

Le ragioni palesi sono due. Prima: la ragazza non ha mai voluto studiare la dottrina cristiana, anzi scappò di scuola più di una volta. Seconda: la madre non gode buona fama e la ragazza crebbe sulla strada.

All'insaputa di quei di casa il ragazzo si recò dall'altra parte, parlò, si fece restituire il contratto degli sponsali e lo bruciò.

In casa ire. La madre minaccia di morirne, i fratelli sono in subbuglio. Uno parte per Loyang e riconduce il renitente.

Mi viene a trovare e mi scongiura di non battezzare la ragazza, di non concedere la dispensa. Non la vuole, non la vuole.

Intanto è costretto con la madre ed il fratello maggiore a recarsi dalla famiglia della sposa per fissare la data del matrimonio. Ed io... sarò come il banco a cui si va a riscuotere.

Il caso richiederebbe proprio di ricorrere alla classica febbre di Don Abbondio e di altri uomini politici.

Il Signore mi aiuterà; il caso è serio e merita bene un aiuto speciale.

Se non faccio il matrimonio mi si predice una serie di... cose da parte dei pagani e dei cristiani. Per la Chiesa... sarebbe finita per lo meno.

Non ci sarà questione in tribunale perchè con le nuove leggi il ragazzo avrebbe ragione.

A questo punto entra un fratello del ragazzo.

— Padre tutto è combinato. Pietro, — così si chiama il ragazzo — è arcicontento. Posdomani si fa il matrimonio.

— Benissimo, contento anch'io; credi che ero in angustie.

— Allora Padre domani battezzi la ragazza. So che non è molto istruita, ma sai bene che dopo la manderemo in iscuola.

— Non parlare di questo, non ne dubito neppure. Bisognerebbe però fare un piccolo esame. Se la suora fosse a casa chiederei conto dell'istruzione e vedrei...

— Del resto posso dare la dispensa; anzi vedi, oggi non ho ancora sentito passare il treno viaggiatori per l'ovest. Parto subito per Loyang, parlo con Monsignore, domani a mezzogiorno vieni per la risposta.

Nevica, vento gelido. Calzo un paio di scarponi, indosso un pastrano e... entra Pietro.

— Ebbene? tutto combinato?

E' mortificato:

— Padre, non so cosa fare. Anche se dirò un sì in cuore sarà no e no.

— Bene pensaci; intanto domani sarò di ritorno. Ora vado a sentire Monsignore.

Arrivo alla stazione: del treno nessuna notizia.

Non vedo a chi rivolgere una domanda per risposta esauriente.



CINA. - Una famigliola cristiana.

Alcuni soldati imbacuccati; alcuni monelli che giocano alle sapeche; un rivenditore di minestra fumante; qualche paziente viaggiatore; il tutto illuminato da una fumigante lucernina dal tubo rotto e prolungato da un cono di carta.

Il telefono chiama... a lungo; un soldato infila e stacca spine... niente. Qualche monello idem; poi come prima.

Io penso alle possibili conseguenze di tali atti.

Dopo un quarto d'ora un... apprendista segnalatore riattiva la comunicazione. Ho un lume di speranza. Niente. Del treno nessuna notizia. Il vento ha rotto i fili telefonici. I treni sono sospesi.

Rifò la mia mezz'oretta di strada e questa volta col vento e la neve in faccia.

Leggevo giorni fa un articolo su un bollettino scritto da studenti cinesi all'estero. Parla del matrimonio nell'uso cinese nel senso pagano.

Lo scrittore dichiara di prendere la penna per scolpare la sua nazione da accuse gravi ed ingiuste... di ingenui fantasiosi.

«Io vorrei far conoscere tale qual'è

la famiglia cinese mostrando brevemente come si organizza la famiglia.

«Il fidanzamento che precede il matrimonio è contratto fra i capi famiglia dopo il consenso dei fidanzati; qualche volta la loro approvazione non è necessaria come in Europa fra certi ceti in cui si è più preoccupati d'unire due fortune che due cuori».

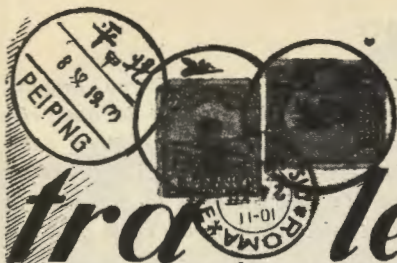
In Cina allora sono tutti re!!! Il motivo per cui lo scrittore prende la penna è giusto. Di male voci, di falsità, di ingiustizie ce ne sono sul conto di tutto e di tutti. Dell'individuo, della collettività; del creato e del Creatore.

Nel nostro caso l'ingenuo sarei io... o qualche altro.

E ciò che è universale e storico e provato da tanti e all'ordine del giorno non si può cancellare con un colpo di penna o con qualche frase assertoria. E non credo che bisogni essere di casa per veder chiaro nelle cose proprie; anzi è il contrario ho sempre sentito dire.

L'affare di Pietro non è ancora finito. Prima di partire per Loyang sono passato da casa sua. Si teme che scappi ed è ben guardato.

P. G. MORANDI S. S. F. X.



津天由理大意

tra le lettere dei nostri missionari

In omnibus Christus!

Cheng-chow, 20-11-31.

Rev.mo e car.mo Padre,

Sento il bisogno di domandarLe scusa del mio lungo silenzio. Non è del tutto colpa mia ma di questo benedetto Cheng-chow. Da che sono venuto qui d'ènto sciocco e non scrivo a nessuno, mentre avrei tanti doveri di riconoscenza e di convenienza da compiere. Ho ancora qui sul tavolo una lettera per Lei incominciata il 21 agosto... ma ormai la debbo stracciare perchè debbo cambiare tono e soprattutto perchè con Lei, a Parma, in questo momento, non mi sento di ridere e di far ridere.

Sono stato una quindicina di giorni in missione e ritornato a casa due giorni fa, non sono ancora riuscito a prendermi il riposo di cui sentivo bisogno. Non perchè abbia troppi affari, ma perchè il cuore è immerso nel dolore. La prova a cui il Signore ci ha voluto sottoporre è veramente grande, ma non tocca a noi investigare i Suoi disegni. Chiniamo la fronte e diciamo rassegnati il « fiat voluntas Tua ». Come scrivevo al R. P. Superiore a Loyang, io credo che la nostra Congregazione avesse bisogno di un Protettore speciale in cielo e il Signore ci ha rapito un Padre in terra per darci un Intermediario in Paradiso. Quindi facciamoci coraggio e prendiamo animo da questo pensiero per seguire la via così luminosa che il nostro Buon Padre ci ha tracciato.

Dal cielo ci otterrà quello spirito di fede, di carità e di ubbidienza che ci ha tanto inculcato in terra e che voleva fosse la caratteristica dei suoi Figli. Di più ci otterrà tutte quelle grazie che la nostra cara Famiglia abbisogna in queste dolorose circostanze. Ve-

drà, Rev.mo e Car.mo Padre, che non tarderemo a sperimentare il suo Patrocinio.

Mi immagino la sua sorpresa e il suo dolore alla notizia della morte dell'indimenticabile P. Munaretti, Poveretto! Anche lui era troppo buono, il suo cuore era troppo sensibile alle miserie di questa terra e il Signore l'ha preso in Paradiso.

Credo che saprà le circostanze della sua morte. Egli se l'aspettava.

Durante i suoi giorni di degenza all'ospedale, andavo ogni tanto a trovarlo e anche ora mi pare di vederlo sul suo letto in attesa che la « stupida febricciattola » se ne andasse per poter tornarsene al suo nido e al suo lavoro. Però non si lamentava e sorrideva sempre ai miei scherzi e alle facezie che gli dicevo. Solo gli ultimi tre giorni, in preda ai dolori più atroci, mandava qualche lamento. Il giorno dopo la notte in cui cominciò a soffrire terribilmente lo andai a trovare. Senza muoversi, forse per non aumentare i suoi dolori, mi disse soltanto « Ah, Pierino Pierino! ... ». Non udii altro perchè poco dopo lasciai la sua stanza non potendone più dalla commozione. Quando l'abbiamo messo in treno, prima di lasciarlo, gli dissi: « Coraggio Padre, pregheremo per lei ». Mi rispose con uno sguardo da moribondo aggiungendo con voce flebilissima « sì, sì! ». A P. E. Maldi che doveva accompagnarlo a Han-Kow, parlò più a lungo. Gli domandò se aveva preso gli Olii Santi e il Viatico. Lo pregò di assisterlo e caso mai di usare la formula breve per l'Estrema Unzione. Passato Hsueh-chow disse di sentirsi bene, di avere la testa libera, solo temeva il ritorno dei dolori spasmodici. Dopo Ling-ying sbarrò gli occhi a E. Maldi il quale gli mostrò il vasetto degli Olii santi e poco dopo morì.

P. E. Maldi e Fr. Germano dovettero farsi

violenza per non complicare la situazione del moribondo P. Ambrico. Che momenti angosciosi! Giunti a Luohò, tolsero il cadavere dal treno con estrema difficoltà. Erano soli: i cinesi non mossero un dito, solo fecero chiasso e minacciarono di far scendere anche F. Ambrico. Dopo tre quarti d'ora di fermata per l'incidente il treno partì, ma senza il povero P. Munaretti ed Emaldi. Dopo Sinyangchow Fr. Germano credeva se ne andasse anche P. Ambrico.

P. Ambrico è ancora a Hankow. Le notizie recenti non sono consolantissime perchè continua ad avere un po' di febbre, ma salvo complicazioni si spera che se la caverà.

I funerali di P. Munaretti riuscirono decorosi ed edificanti. Trasportato a Chengchow, coi resti di P. D. Natale, fu seppellito accanto al buon P. Sartori.

Ora attendiamo notizie dei nuovi Padri che, secondo il giornale, dovevano essere arrivati ieri a Shanghai. Per S. Francesco i Padri saranno tutti a Chengchow. Il giorno dopo ci sarà un ufficio funebre solenne per il Ven. mo Fondatore. Spero di scriverle di nuovo presto. Per ora tanti saluti ed ossequi.

Dev. mo ed Aff. mo
P. GARBERO S. S. F. X.

*

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Volevo cominciare questa lettera con un po' di scherzi, in risposta alla sua ultima diretta a P. Tonetto, ma... ieri sera giungeva da Loyang la notizia improvvisa della morte del ven. mo nostro Padre: due sole parole: «Adoriamo di nuovo i disegni della Divina Provvidenza: il ven. mo Fondatore è volato al cielo».

Avevamo ancora il cuore piagato per la perdita del P. Munaretti e il Signore nei suoi misteriosi disegni torna a colpirci profondamente rincrudendo la piaga. E' pur Lui il nostro Padre buono che sa i nostri bisogni, che vuole il nostro bene: accettiamo dalla sua mano questa ferita, che è ferita di Padre e di Medico, dalla quale ne risulterà un nuovo maggior bene.

P. Tonetto è fuori in missione nel Ta-yng e non sa ancora nulla: chissà come rimarrà

ancor lui posdomani al suo ritorno. Intanto io ho avvertito i cristiani, alcuni dei quali ricordano d'aver visto Mons. Conforti tre anni fa a Shiang-shien. Al ritorno di P. Tonetto celebreremo l'ufficio funebre.

Gradisca i miei saluti e mi ricordi qualche volta al Signore.

Dev. mo e aff. mo
P. M. GHEZZI S. S. F. X.

*

I. M. I.

Juchow, 1-XI-1931.

Carissimo Padre,

Penso che anche lei sarà rimasto senza parola quando avrà sentito che il nostro caro Toni (P. Munaretti) ci ha lasciati per andare in Cielo. Ah, quale vuoto ha lasciato tra noi e quale rimpianto! Davanti a tanta sventura non possiamo che dire il «fiat» e pregare per l'anima del caro confratello.

Quante belle speranze erano riposte su Toni: amava tanto l'Istituto e la Missione. Ha lavorato tanto e sofferto: era tanto buono! Noi qui del Sud abbiamo sentito ancor più vivamente la sua dipartita e mentre scrivo non mi par vero che non debba più vederlo sulla terra...

Qui siamo sempre nelle solite condizioni: i briganti hanno preso Mai-ling e parecchi altri borghi. Ieri sera qui sono venuti i soldati e siamo ora un po' tranquilli,

Saluti a tutti i padri, professi, novizi ed ossequi ai Rev. mi Superiori

aff. mo in C. J.
P. GIOV. TONETTO

La splendida attività dell'Opera Apostolica di Como.

La sezione di Como dell'«Opera Apostolica per il corredo del missionario» che ha la sede diocesana presso le Rev. Madri Canossiane ha confezionato o raccolto nello scorso anno più di tremila indumenti od oggetti di un valore minimo di oltre 70.000 lire, che vennero poi distribuiti ai numerosi missionari e missionarie comaschi, sparsi nelle missioni d'Asia, Africa e America.



La vendetta del Missionario

P. Broier era tutto riboccante di gioia per aver potuto fondare a Buapili, sua nuova residenza, una cristianità che prometteva molto bene. Ma ecco che in pochi giorni le sue rosee speranze vengono crudelmente deluse: una mano ignota gli incendia gli edifici appena finiti; tutti, anche il capo Beshuba e il suo consigliere Ketam, lo abbandonano.

Il missionario, circondato da alcuni ragazzi venuti con lui da Opolindi e il figlio di Beshuba, Ulambi, stava per ritornare ad Opolindi, persuaso che il famigerato stregone Tufa non gli avrebbe più permesso di riacquistare la fiducia di quella gente. Quand'ecco comparire di nascosto i fratelli Nghemba e Moloso che gli portarono delle provvigioni, scusandosi di non poter portar dei pesci come di solito, perchè l'Acqua Nera era avvelenata.

— Avvelenata? — chiede il Missionario.

— Sì, lo stesso Ciabala il grande stregone ne sarebbe quasi rimasto vittima. A 200 passi dal lago se n'accorse, poichè anche l'aria è infestata dal veleno che esala dall'acqua. Tornato a casa stette ben 3 giorni in atrocissimi dolori. Il popolo fu subito avvisato.

Al sentir questa nuova, il missionario si ricordò di un fatto simile avvenuto al suo comparire nel paese. Si trattava di una grotta, vicino al paese, dove nessuno poteva avvicinarsi, se non voleva rimanere asfissiato dall'aria infetta che circondava la « grotta dei sospiri ». Lui era riuscito a svelare gli inganni dello stregone Tufa e spiegare la scomparsa di tante persone del villaggio che finivano vittime del piacere bestiale dello stregone.

Il missionario si informò, perciò, sui particolari dell'Acqua Nera e venne a sapere dai

fratelli bahiri che in mezzo al lago c'era un'isola con una capanna per i sacrifici, e che Ciabala solo, poteva andare a compiere i suoi sacrifici per i morti, e che ora li compieva fuori del paese.

Dichiarò ai due bahiri di voler partire, perchè per lui non c'era più speranza di poter riuscire nel paese, perchè senza amici.

— No, Padre, non partire! Se hai bisogno di qualcuno, eccoci a tua disposizione. Noi faremo quel che ci sarà possibile, per appagare i tuoi desideri.

— Le vostre parole m'infondono coraggio. Ebbene, sentite, rispondete ad alcune domande. All'infuori di Ciabala, nessuno può avvicinarsi all'isola in mezzo al lago?

« No. Guai a chi osa una cosa simile.

— Bene. Lo stregone Tufa è parente di Ciabala?

— No. Un tempo era suo amico, ma poco tempo fa l'ha rotta dinanzi a tutto il popolo.

— E se l'avesse fatto soltanto esternamente, per fini speciali?

— No, bianco, è impossibile! Che egli ci abbia ingannati così in pubblico. Padre, perchè ci domandi queste cose?

— Aspettate. Mi avete promesso di far ciò che vi domanderò.

— Sì. Ne dubiti? Cosa desideri?

— No, non dubito. Vorrei sapere se Ciabala frequenta ancora l'isola e la capanna dei sacrifici. Mi fareste un grande favore, se sorvegliaste i sentieri che conducono al lago.

— Ben volentieri. Li conosciamo benissimo i sentieri.

— E poi fatemi sapere ciò che avrete osservato.

— Sì; ma, bianco perchè vuoi sapere ciò?



Scuola femminile in Africa. - Il problema dell'educazione femminile presenta gravi difficoltà per il governo dell'Africa Orientale. L'Africano pagano, parlando della sua figlia, dice: "Perchè deve imparare a leggere? Essa è solo una donna". Per lui essa non rappresenta che una certa quantità di bestiame o di denaro, che verrà pagata dallo sposo al momento del matrimonio. Sebbene siano state fondate ottime scuole per i figli dei Capi ed anche per altri ragazzi, per le fanciulle non si è fatto quasi nulla. Perciò l'educazione delle donne e delle fanciulle è praticamente riservata alle Suore Cattoliche, le quali comprendono tutta l'importanza del compito di preparare le future madri, e si preoccupano di ispirare nelle loro anime le massime ed i principi della morale cristiana. (Fides-Foto).

— Perchè voglio prendere Tufa.

— Come? Tufa vuoi prendere? Dove?

— Nell'isola.

— Ma chi t'ha detto che si trova lì?

— Nessuno, ma ho sospettato, anzi me ne sono convinto, dopo aver udito il vostro racconto. Ti ricordi, Nghemba della « Grotta dei sospiri? » Lo sai bene come Tufa seppe tramutare il luogo dei suoi misteri in luogo di terrore. Dopo che io sono riuscito a mettere in luce e liberare le vittime che si trovavano nelle sue mani, fra le quali c'eri anche tu, Tufa fece di tutto per cacciare il bianco dal villaggio e poi scomparve. Io penso che l'acqua non può diventar velenosa in una notte, tanto meno poi l'aria; sono invece convinto che Ciabala è amico di Tufa, il quale sta nascosto nell'isola e vi compie le sue crudeltà, sicuro davanti a voi, perchè nessuno può avvicinarsi al lago. Mi comprendi ora Moloso? E tu Nghemba?

— Sì, padre, hai ragione! tu capisci più di cento negri. Eccoti la mia parola d'onore:

come è vero che vivo e che mi chiamo Nghemba, Tufa sarà mio.

— Adagio! io vi ho esposto il mio sospetto; bisogna prima che voi due vi accertiate se Ciabala va ancora al lago.

— Padre, tu hai ragione, Tufa sta nascosto nell'isola. Questa notte sarà nostro.

— Che intenzioni avete?

— Stai tranquillo, ci penseremo noi due! Ciò detto i due negri scomparvero.

Nel silenzio della notte, nella foresta intorno al lago, si sente un leggero bisbiglio:

— Moloso, quanto pare, questa notte non ci sarà nessuno.

— Pazienza, pazienza. Dubiti forse dei sospetti del bianco?

— No, non dubito. Se non altro aveva ragione che l'acqua e l'aria non sono avvelenate, altrimenti noi due saremmo già morti. L'isola si distingue già nel chiaror della luna, presto saranno qui.

— Pst! Ecco delle voci umane... il riso di

Tufa... non muoverti! Sono in tre... uno legato, la vittima di Tufa... Ascoltiamo di cosa parlano fra di loro.

— Tuo figlio mi è sfuggito, ma tu non mi sfuggirai più. Il bianco non sarà più tuo liberatore, ma tuo compagno. Grande Ketam, non pensavi ieri che ti sarebbe toccata una tale fortuna! Devi ringraziare Ciabala e baciargli i piedi.

Così parlava Tufa e intanto erano arrivati al lago. Ciabala, dal folto di un cespuglio, tira all'aperto una zattera. Tutti e tre salgono sulla zattera e passano all'isola.

— Moloso, abbiamo fatto male a non assaltare Tufa, quando Ciabala era andato a prendere la zattera.

— No, Nghemba. Ora, Ciabala ritornerà da solo colla zattera ed allora sarà nostro. Poi prenderemo la zattera ed anche Tufa sarà nostro.

Poco dopo, Ciabala ritorna tranquillo colla zattera, ma appena messo il piede in terra è preso dai due negri e legato ad un albero. I due negri prendono la zattera e approdano all'isola nel più folto della spiaggia. Attraversato il folto, si fermano a 20 passi dalla capanna. Un orrendo spettacolo si presta ai loro occhi: tutt'intorno alla capanna scheletri e corpi mezzi mangiati dalle bestie, appesi agli alberi.

— Eccellente preda, questa notte — stava sghignazzando Tufa. — E domani avrai per compagno il bianco! Finalmente potrò consolarmi dei tanti patimenti sofferti!

Intanto Nghemba e Moloso gli erano già alle spalle, e mentre alzava la mano per percuotere la vittima con un flagello, fu afferrato dai due negri.

— Ah, cagnaccio schifoso! — urlò Moloso, — ora sei nostro! E' giunta l'ora della vendetta!

Liberate le vittime di Tufa, i due negri si vendicarono orrendamente sullo stregone. «Non vedrà più la luce del sole! non ci ingannerà più colla sua lingua!» Finita la vendetta i due ritornarono nel villaggio e diedero la lieta nuova. Il capo fece trasportare i due stregoni e le loro vittime al villaggio. Quando arrivarono i due stregoni la folla urlò pazza e volle linciare, ma il capo ordinò di far silenzio e fece porre i due disgraziati ai piedi del missionario. Il missionario comprese l'atto e disse solennemente:

— Capo! Bahiri! Esigo che tutti e due siano consegnati alla mia vendetta. Dal dì del mio arrivo ad oggi cercavo Tufa, aiutato da Ciabala, di cacciarmi da Buabengi. Io ho vinto, ed ho diritto di vendicarmi nel nome del Grande Spirito, della cui dottrina sono banditore. Chi è contrario, parli!

— Sono tuoi! — disse tosto il capo.

— Prendili pure! — gridò la folla.

Il missionario li fece trasportare nella sua capanna e prodigò loro tutte quelle cure che gli ispirava la carità cristiana e fece loro brillare il lume della Fede. Il popolo si meravigliò di questo genere di vendetta, ma il P. Broier rispose loro: «Questa è la mia vendetta, il perdono!».

(Da un racconto del P. G. EMONTS S. S.)

— Questa è la mia vendetta....



NEL TEMPIO DEI LAMA A PEKINO

Il lamaismo non è che il Buddismo tibetano e mongolo. Il Buddismo entrò nel Tibet nel secolo 7.^o d. C. assieme ad aberrazioni sivaistiche e accettando credenze e pratiche locali. Il lamaismo si distingue dal buddismo noto e tradizionale, soprattutto per le sue pratiche rituali che comprendono l'uso della ruota e delle bandiere per le preghiere, di rosari, di campane, ecc. e per la sua organizzazione gerarchica. I membri degli ordini più alti sono ritenuti reincarnazioni di santi passati, come i due grandi « lama » viventi, capi del lamaismo, sono creduti reincarnazioni simultanee di Budda stesso.

La parola tibetana « lama » vuol dire « eccellente ».

I lama sono di due categorie, rossi e gialli, dal colore dell'abito monastico. I lama rossi rappresentano, o dovrebbero rappresentare, il buddismo tal quale penetrò nel Tibet e furono dall'imperatore mongolo Kubilāi, nel 1260, messi alle dipendenze e sotto la giurisdizione di un solo capo, di nome Phags'pa, in cinese « Pa-se pa ».

I lama gialli rappresentano la riforma del buddismo tibetano primitivo, fatta per opera del bonzo Tsongkapa, nato nel 1417. I lama gialli raccontano che Tsongkapa fu alla scuola di un uomo dell'occidente, dal naso aquilino e dagli occhi scintillanti, ch'era passato pel Tibet.

Forse un monaco nestoriano, persiano, o caldeo e si vogliono spiegare, con questo fatto, le rassomiglianze rituali esterne esistenti tra il buddismo lamaico e il culto cristiano.



Un magnifico incensiere del Tempio dei Lama.



Lama alla ruota delle preghiere.



Lama in abito di



Una funzione lamaica. La persona a destra è un Lama in abito ordinario.



Due Lama in abito di cerimonia.



Lama che vanno alla funzione.

cerimonia.



La vita da proscritti dei Beati Imbert, Mauband e Chastan in Corea

Diamo qui il seguito della lettera del beato Lorenzo Imbert, pubblicata nel fascicolo precedente. I lettori con noi non potranno non meravigliarsi al vedere questo vescovo e questi due sacerdoti — padre Chastan e padre Mauband — lavorare così febbrilmente e con tanto successo all'insaputa delle autorità di quella nazione che li cercavano a morte.

A quel tempo il Sig. Chastan, peregrinava nelle provincie meridionali, alla distanza di 30 leghe (120 km. circa) dalla mia residenza nè ci fu dato di vederci se non nel mese di maggio.

... Ecco ormai quarant'anni che si muove alla nostra santa religione una guerra inumana. Nel 1801 fu promulgata una nuova legge che condannava a morte i cristiani fedeli alla loro credenza e gli apostati a 20 anni di esiglio: questa legge non venne rievocata, ma grazie al cielo non si fa di essa l'applicazione nel suo rigore: i confessori della fede vengono sottoposti ad una perpetua prigionia, gli apostati sono rimessi in libertà.

Del resto, tutti i mali dei cristiani non consistono già nelle pene con cui la legge li colpisce; una prova ben più crudele vien loro imposta dalle vessazioni dei soldati. Non appena un villaggio cristiano è abbandonato al furor di costoro, vi si scagliano dentro feroci, gettano le mani addosso a chi possono mettere in prigione, mettono in fuga gli altri e si impadroniscono di tutto ciò che i fuggitivi hanno abbandonato nei loro tuguri. Quindi i poveri nostri neofiti, costretti per non cadere nelle mani ai persecutori a ricoverarsi fra gli alti monti, non tardano a perirvi di miseria e di fame; ed ogni anno se ne vede morire in tale maniera, per mancanza di cibo, parecchie centinaia. Nello scorso mese di marzo il sig. Chastan mi scriveva: « Ho dato 300 sapecs (750 lire) perchè siano distribuite a dieci famiglie ridotte alla più squalida miseria... quanto mi addolora vedere

questi poveretti ridotti a sì triste fine. L'anno scorso distribuii 40 taeli (300 lire) fra un certo numero di cristiani, i quali, in virtù di questa elemosina camparono dalla morte; ma vari altri che non poterono essere a parte di questo beneficio, perirono vittime della carestia e della fame. Fortuna che la morte li trovò rassegnati al divino volere e provvisti degli ultimi sacramenti: il che mi fa sperare che la loro mestizia siasi ora cambiata in gaudio eterno ».

... non passa mai più d'un mese senza che sorga la persecuzione in qualche villaggio cristiano. Tale insistenza nell'incrudelire nasce specialmente ora, dal sospetto della presenza di missionari Europei in Corea. L'indiscretezza di alcuni neofiti, ha tradito la nostra entrata dapprima inavvertita, e per far pagare dell'averci furtivamente introdotti, per staccare dalla religione i discepoli insieme cogli apostoli, si pone nel tormentare chiunque è riconosciuto cristiano una incessante e barbara ostinazione.

Ma qui, come in ogni luogo, la Chiesa è un albero che si fa rigoglioso sotto il ferro che gli tronca la fronte. Nel 1836 quando il Sig. Mauband penetrò nella Corea, vi si contavano non più di 4.00 cristiani; oggi ne abbiamo più di 9.000, onde tre anni di apostolato raddoppiarono il numero dei nostri fedeli.

Ho visitato coi miei confratelli tutte le cristianità della Corea, e in questo interessantissimo viaggio siamo andati esenti da qualunque sventura; e rientrai quindi verso il fine di maggio nella mia residenza vescovile, col cuore più contento che all'epoca della partenza perchè conosceva tutto quanto il mio gregge. La capitale in cui abito è per me un campo di bellissimo ministero; contiene 1000 cristiani circa... i miei confratelli al ritorno dai loro viaggi nelle provincie mi hanno assecondato col loro zelo e colle loro fatiche; talchè, ad onta delle quotidiane

occupazioni, e dell'amministrazione generale dei cristiani, che ci lasciarono pur poco tempo per esercitare propriamente l'apostolato, Iddio ci concesse di fare conquiste assai belle, e il numero degli adulti a cui abbiamo conferito il battesimo ascende ai 1994.

Quantunque la Corea sia l'oggetto principale della mia sollecitudine, in essa però non sono totalmente concentrati i miei pensieri, chè mi accade spessissimo di volgere uno sguardo di desiderio e quasi di speranza verso le sponde del vicino Giappone.

... Oh quanto sarei felice se i Giapponesi nel venire in Corea a cercarvi ricchezze vi incontrassero quella fede che già proscrissero i loro antenati. Ho già dati alcuni provvedimenti per procurare loro questa felicità. Il Sig. Chastan, per mio consiglio ha incaricato per i Giapponesi che dimorano nella

punta meridionale della Corea, un catechista sagace e prudente, che cerchi d'insinuarsi tra loro, di disporre le loro anime a ricevere la fede, infine d'informarsi da essi se più non esiste nella loro patria alcun avanzo dell'antica Chiesa del Giappone.

A me si affacciano mio malgrado alla mente alcune sparse reliquie di quei fedeli generosi, viventi ancora nelle selve o per le montagne ove si ritirarono i loro avi e li vedo invocare nel silenzio e nella oscurità del ritiro quel Dio che loro più non è lecito adorare pubblicamente, ed affrettare coi loro voti un'epoca felice, in cui il sangue dei loro padri martiri divenga semenza di nuovi cristiani e in cui qualche ministro di pace faccia loro udire ancora la voce del Vangelo. Possono le mie sollecitudini a loro riguardo non rimanere senza successo! Pregate il Signore che mi conceda di spandere di nuovo il seme della sua divina parola in quella terra, in cui si contarono già sì numerosi i figli della cristiana religione.

† LORENZO IMBERT

Le tappe della conversione di un bramino dell'India. ~ ~ ~ ~ ~

Appa Rao, un bramino del distretto di Chittoor de Palmaner, ha scritto in lingua telegu la storia della sua conversione al Cristianesimo. Per istruzione ed edificazione dei nostri lettori presentiamo il presente riassunto della traduzione tamil di detto libro.

Essendo ancora bramino, osservai la grande devozione di mia madre alle piante sacre chiamate tulasi (*Ocimum sanctum*) che crescevano nel cortile della nostra casa, e notai pure le diverse cerimonie e adorazioni che mia madre tributava ad esse. Simile spettacolo mi impressionò molto e incominciai a credere che quella pianta fosse realmente l'incarnazione della divinità. In questo tempo trovai nel mio abbicci di lettura una «Printhavana Mantram» orazione alla sacra pianta tulasi. Non potei penetrare il suo significato e ricorsi a mio padre perchè me lo decifrasse. Egli tradusse così: «Questa pianta tulasi è la fonte originale di tutte le acque sacre; tutte le divinità abitano in essa; è pure la fonte di tutte le religioni». Aggiunse



Giovanette cristiane della Corea, attualmente studentesse all'Università di Tokio, che ebbero da soffrire molti angariamenti per la loro fede nelle scuole governative che dovettero poi abbandonare.

pure che chiunque all'alzarsi guardasse detta pianta prima di aver veduto il volto di qualche persona e recitasse nel medesimo tempo l'orazione sopradetta facendo tre giri intorno alla pianta, sarebbe amato da Dio e otterrebbe le sue migliori benedizioni.

Io mi rallegrai moltissimo all'udir questa spiegazione. Da questo giorno in poi operai fedelmente per varii anni come m'aveva detto mio padre. Nella nostra casa avevo inoltre vari idoli, ai quali mio padre tributava un culto quotidiano. Mi insegnò le orazioni che si dovevano recitare in questo culto e mi incaricò di praticarlo quando egli era assente, ciò che feci in molte occasioni, come mi era stato ordinato.

Molto presto incominciarono a sopravvenirmi varii dubbi. Come era che mio padre, che mi aveva insegnato il culto della pianta tulari, non lo praticava? Perchè mio zio non ci faceva caso alcuno? Nell'adorazione degli altri dei mostravano tutti e due ugualmente molta indifferenza. La sua pietà era fredda e forzata. Gli altri indù che ebbi occasione di osservare, mostravano la stessa tiepidezza, pigrizia e negligenza nel culto degli dei.

Al tempo che avvertivo con grande pena tutti questi segni d'indifferenza e scetticismo in materia religiosa, conobbi che esistevano altre religioni oltre l'induismo: l'islamismo ed il protestantesimo. Da principio provai molta avversione alle pratiche dell'islamismo. Più prolungata riflessione mi fece pure sentir disgusto per ciò che fa l'induismo, e desiderai di fare più ricerche circa i dogmi del Cristianesimo. Però, sfortunatamente, tutti gli addetti alla chiesa protestante del luogo, erano pària. I cattolici non tenevano chiesa alcuna nel mio paese, e stavano apparentemente mescolati colla popolazione indù. Poichè i capi cristiani del mio paese erano pària ed io bramavo, non potevo accostarmi ad essi e conversar circa la loro fede. Frattanto, andava impadronendosi di me il desiderio di assistere agli Uffici domenicali della chiesa protestante. Due o tre volte feci così, di nascosto, senza comprendere l'importanza di ciò che facevo. Questo fatto giunse agli orecchi di mio padre e mi proibì di frequentare quelle funzioni. In questo tempo udii recitare il « Padre nostro » da un compagno di studi. Me lo insegnò e lo recitavo già molto spesso.

In capo a poco tempo fui mandato a Madras per continuare i miei studi. Mi iscrissi nel « *Frec Church Brach school, Triplicane* ». In questo collegio si usava incominciare la scuola con un'orazione a Dio per implorare luce e benedizione. Questo bel costume aprì gli occhi dell'anima mia e infuse nella mia mente la ferma credenza che il Cristianesimo era l'unica religione vera e che tutte le altre religioni erano false. Adunque avevo una fede così ferma nella autorità divina del Cristianesimo, ma non osavo entrarvi. Temevo l'ostracismo della società bramina e mi terrorizzava il pensiero di causare una così grave pena a mio padre già vecchio. Inoltre ero allora uno studente, e mi faceva tremare l'idea e la prospettiva d'essere abbandonato nel mondo alla ventura, senza soccorso nè appoggio alcuno.

In questo tempo sopravvenne la morte di mio padre. Dovetti cercarmi un impiego. Incontrai un buon affare nella « *Revenue Settlement office, Chittoor* ». Ivi dovetti prestare i miei servizi ad uno di umile condizione, un certo *Ramachandra Ayer*, bramavo convertito al protestantesimo.

Il sig. *Ramachandra Ayer* teneva un esemplare di *Paley's Evidences of Cristianity*. Ero molto desideroso di leggerlo, e lo richiesi del prezzo di questo libro. Mi domandò perchè lo volessi. Io non risposi ma presi il libro e lo divorai con avidità. Questo libro mi fece molto bene e preparò la via alla mia futura conversione.

Durante tutto questo tempo stavo facendo ricerche allo scopo di trovare la vera religione. Sempre chiedevo ciò che dovevo fare per conseguire il cielo. Le risposte dei grandi *shartris* indù non mi soddisfacevano in nessun modo. Alcuni di loro dicevano che si poteva ottenere il cielo solo per trasmissione. Altri dicevano: « Perchè ti preoccupi tanto di questioni sì elevate? Sorpassano la tua capacità; tranquillizzati e non pensare ad esse ». Un terzo aggiunse: « Osseva tutti i riti e le cerimonie della tua casta e raggiungerai la felicità eterna ».

Però quale sanzione divina avevano ottenuto tutti questi riti? Chi li ha insegnati ed interpretati con autorità? Nessuno poteva dare una risposta soddisfacente a queste mie domande. Inoltre, l'adempimento di tutti questi riti è tanto costoso, che solo la gente ric-

chissima può compierli tutti. Per conseguenza il povero resterà escluso dal cielo per sempre.

D'altra parte, le risposte evasive che ricevevo in risposta alle mie domande; più la mia propria esperienza, mi facevano rilevare continuamente la totale confusione regnante nello stesso induismo. Anche tra i bramini esistevano tre gruppi distinti: *smarthas*, *vai-shnavas*, *maduras*. Questi tre gruppi adoravano divinità distinte e tenevano cerimonie distinte tra loro, e parimenti preghiere totalmente distinte. Non avevo neppur uno fra i tre gruppi degli addetti a quelli che potesse dirmi confidenzialmente e con coscienza: « Fa questo e puoi star sicuro che andrai in cielo ».

In questo stato d'animo, entrai in relazione con un cattolico che ebbi occasione di conoscere e lo importunai con ogni sorte di questioni. Siccome era poco letterato, non mi potè rispondere, per la qual ragione mi recai da due dei suoi sacerdoti i RR. PP. *Hermans* e *Mayer*, i quali mi davano a prestito libri e conversavano con me frequentemente. Essi mi istruirono nelle verità religiose e dimostrarono completamente la veridicità indubitabile della religione cattolica. Allora mi preparai ad abbracciare la nuova religione. Temendo che i bramini mi trattassero come decaduto dalla casta comprai un terreno e vi edificai una casa a cento yards di distanza dal quartiere bramino. Fatto questo, svelai a mia moglie la mia inclinazione al Cristianesimo. Si allarmò a fal nuova, e informò di ciò mio fratello. Egli, giudicando inutile ragionare con me, informò il sig. *Virasidamy Ayer*, della mia intenzione di convertirmi al Cristianesimo.

Questo capo mi chiamò e discusse con me, senza profitto. Allora, chiamando in suo aiuto alcuni illustri indù, cercò convincermi. Tutte queste discussioni non mi sviarono di un pollice dalla retta via, anzi mi lasciarono più saldo nella mia risoluzione di abbracciare ad ogni costo il Cattolicesimo.

Mentre queste discussioni andavano accennandosi, i contadini non bramini cominciarono a prendermi per stravagante ed eccentrico e mi circondavano in gruppi ovunque mi incontravano. I miei amici bramini fecero il patto di non metter più piede nella mia casa e interruppero le loro visite alla mia casa, tanto se ero infermo come sano. Le persone



Due giovani sposi Bramini. - Al matrimonio di questi due giovani, figli di Bramini convertiti al Cattolicesimo, celebrato innanzi al sacerdote cattolico in Trichinopoly (India), erano presenti una quarantina di Bramini Indù; questo fatto segna un importante cambiamento nella mentalità religiosa dell'India, dove fino ad ora la conversione al Cattolicesimo aveva per conseguenza l'ostracismo sociale da parte dei Bramini delle alte caste. (Fides-Foto).

della mia famiglia, ch'erano tutte molto ortodosse, si infuriavano con me e giunsero a prendermi insopportabile la vita in casa. Finalmente per consiglio di P. Hermans, fui battezzato segretamente col nome di Giuseppe, e per qualche tempo praticai segretamente i miei doveri da cattolico. Però presto giunse il giorno della mia dichiarazione. Il giorno della mia dichiarazione. Il giorno del Giovedì Santo ricorreva l'anniversario della morte di mio padre. Come poteva io, cattolico, sottomettermi ai riti pagani che avrebbero avuto luogo in quest'occasione? Mi vidi costretto a dichiararmi. Però riflettei lungamente sulle conseguenze. Questo fu il periodo più penoso della mia lotta spirituale. Temevo grandemente il sorgere di questo giorno. E soprattutto, temevo molto che mia moglie rimanesse testarda e si separasse da me. Dio dispose le circostanze in altro modo e solo ebbi da separarmi da mia moglie per

tre giorni. Da allora tutti i membri della famiglia si allontanarono definitivamente da noi e ci lasciarono isolati. Mia moglie doveva rimanere sole in casa, senza compagnia alcuna con cui conversare. La gente si burlava di noi, lanciandoci in faccia d'aver abbracciato la religione dei paria. Tutto questo molestava mia moglie sommamente. Soffriva acutamente a causa dell'isolamento la solitudine forzata, le burle ed i sarcasmi, e rivolgeva a me amari lamenti. Era intrattabile. Immaginarsi la mia tortura spirituale in questi momenti. Dio, tuttavia, mi liberò da queste tristezze e diffidenze. Il mio secondo figlio stava per morire; nessun rimedio giovava. Pertanto lo feci battezzare da P. Hermans.

Miracolosamente la malattia cambiò corso e si ristabilì completamente. Il cuore della madre si riempì di gioia. Approfittai di questa occasione per parlarle della nostra religione. Cosa strana!: mi ascoltò pazientemente e da allora cessò di rimproverarmi.

In questo stesso anno mia moglie diede alla luce un terzo figlio, il quale morì di cinque mesi. Mia moglie si spaventò per questo fatto e chiese il battesimo. Così che fu battezzata con grande mio contento. L'anno seguente ricevemmo tutti e due il Sacramento della Confermazione dalle mani dell'Arcivescovo Mons. Colgan, a Nellore.

In seguito mandai mia moglie a Madras e la mostrai ai bramini convertiti di questa città. Fu ricevuta da costoro molto amabilmente e trattata con molta affabilità e ospitalità, e questo la compiaceva oltremodo. Le diedi a leggere una traduzione talugere di Fabiola. Non solo la lesse con grande affezione ma la lesse poi più d'una volta ad altri indù che venivano a visitarla. Con grande mia gioia, incominciò pure a prendere parte alle dispute religiose con quegli indù. Dopo alcuni anni morì di una morte edificantissima, confortata dagli ultimi sacramenti. Per parte mia, faccio quanto so e posso per spendere gli ultimi giorni della mia vita in ringraziare Dio del grandissimo favore che Egli si degnò di farmi conducendomi alla Chiesa Una, Santa, Romana, Cattolica ed Apostolica, conservandomi la inapprezzabile perla della vera fede.

Il Sig. Giuseppe Appa Rao morì nella pace del Signore nel gennaio 1913.



*Il nostro Fondatore
in mezzo ai seminaristi di Cheng-Chow.*

FIORITA SPIRITUALE

(Esempi della vita di Mons. Conforti, narrati da testimoni oculari).

« Nel settembre scorso Sua Eccellenza venne una sera all'Istituto. Avendo io osservato che camminava a stento e trascinava la gamba destra, mi offerì a sorreggerlo nel salire le scale. Egli con buon garbo ricusò, dicendo che se non poteva salire in fretta, sarebbe salito adagio.

Pochi giorni dopo venne ancora ed era nelle stesse condizioni. Mi chiese se c'era in casa P. Bonardi. Io risposi di sì e mi offerì per andarlo a chiamare. E lui mi disse di non scomodarmi. Andai lo stesso e P. Bonardi corse giù subito. Trovammo Sua Eccellenza che era giunto al primo piano e con grande cordialità non finiva di ringraziare.

P. G. C.

« In una parrocchia appoggiando i sopraliti agli attaccapanni si sporcarono di bianco. Quando io andai per ritorghierli presi per primo quello di Sua Eccellenza ed incominciai a spazzolarlo; egli me lo richiese e non volle assolutamente questo servizio. Anzi essendomi io messo il mio con qualche segno ancora, egli prese la spazzola e me lo spazzolò.

(D. L. B.)

« In visita, meno che nell'ultima volta, portò sempre le scarpe basse anche in montagna. Necessariamente qualche sassolino sarà penetrato nelle sue scarpe perchè penetravano anche nelle mie che erano alte. Però io non l'ho mai sentito lamentarsi.

(D. L. B.)

« Spesso in visita gli si diceva: « Eccellenza ci sono degli uomini che vogliono confessarsi. Egli rispondeva: « Ma subito ». E tosto si recava al confessionale.

D. L. B.



L'eroina dei T'ai-ping

P.E. PELERZI. S.S.F.X.

Continuazione vedi numero precedente

Sunto delle puntate precedenti: *Mei-Hua* figlia del generale tartaro-cristiano *Lita*, viene adottata, dopo la morte dei genitori, dal Re Ausiliario dei T'ai-p'ing, *Cheu-ta-k'ai*. Il generale *Cian*, per vendicarsi di lui la fa rapire: essa sfugge e si ricovera alla grotta del Cervo bianco. Il generale la fa ricercare ovunque.

— Come sai anche tu, non abbiamo tralasciato nulla e nessun mezzo per averla, ma... come dici tu, credo che sia una vera strega, se non un demonio.

Mentre stavano così parlando entrò il *bravo* che da tempo non si faceva più vedere:

— Generale, ho trovato *Mei-Hua*, ma non ho potuto averla.

— Bestia, diavolo, stupido, ed osi dirmelo?

— Generale, calmati, non ho perdute le sue tracce, so ove si trova e per ora non fuggirà.

— L'hai messa in prigione?

— No, se l'avessi potuta avere in mano, non l'avrei certo lasciata a costo di perdere questo fagotto di corpo.

— Dove si trova?

— E' vicina! è nella grotta dei letterati.

— Non mi inganni?

— Non oserei; non sarei venuto.

— Allora?

— Per prenderla ci vorranno degli uomini.

— E' in compagnia?

— Ha due letterati con sè e vicino c'è il convento...

— Ebbene, sta preparato, domani partiremo insieme.

— Verrai anche tu?

— Sicuramente.

— Allora siamo sicuri d'averla.

— Cosa fa nella grotta?

— E' sempre vestita da militare, essa passa come un soldato, nessuno sa che è una donna.

— Ma cosa fa lassù?

— E' impiegata come segretario dei let-

terati. Dicono che sia molto intelligente ed è colmata d'onore e di rispetto.

— Credo proprio abbia il diavolo con sè.

— Appunto! è quello che credo anch'io - è per questo che non ho osato rapirla da solo.

— Segretario, in questa notte cerchi un bonzo che abbia l'abilità di scongiurare il diavolo e fallo venire con noi domani alle sei del mattino.

— Generale, tu sei veramente intelligente; io non osavo suggerirti un tale consiglio, ma la tua scienza pensa a tutto.

— Ora andate a dormire; al sorgere del sole domani mattina tutto deve essere pronto. Avevo dimenticato! quanto tempo ci vuole per arrivare alla grotta?

— Se partiamo al sorgere del sole saremo sul monte alla sera: e questo è ottimo, perchè di notte potremo lavorare con più sicurezza.

Il mattino dopo il Generale *Cian* travestito in civile, con una scorta di 10 uomini marciava a grandi passi verso il sud, in direzione del Convento del cervo bianco. Dietro di lui, sopra un minuscolo asinetto veniva un povero diavolo di bonzo con le grandi maniche piene di amuleti per scongiurare il diavolo. Brontolava tra i denti le ingiurie più stupide, gli batteva il cuore di paura, e gli veniva la pelle d'oca al pensare..... di dover servire un uomo senza coscienza, capace di trucidarlo anche senza ragione.

La comitiva era già vicina all'ultima cresta del monte, quando il sole si nascondeva dietro i monti più alti dell'ovest; il segretario del Generale, vedendosi davanti la notte, trovandosi in un luogo così deserto, ebbe degli scrupoli.

— Generale, abbiamo sbagliato! dovevamo portare maggior numero di uomini.

— Si vede che sai maneggiare bene il pennello, ma di..... guerra e di spedizioni, zero! Sei una donniciuola.

— Hai ragione, ma.... in questi monti.....

non si sa mai.... Credo anch'io che sia questo un luogo da diavoli.

— Avanti, non ti scoraggiare, ci sono io e basta.

— Con te non ho paura, ma... appunto il bonzo dove è andato?

— Eccolo laggiù, ha dovuto discendere dall'asino, la salita è troppo rapida.

— Sarebbe meglio aspettarlo e fargli fare un primo scongiuro, non si sa mai!

Il povero bonzo arrivato alla comitiva, che attendeva, fu obbligato di mettersi all'opera.

— Bonzo, comincia subito un grande scongiuro a tutti i diavoli dei monti, affinché non intralcino la nostra impresa.

Il figlio di Budda, non se lo fece dire due volte: estrasse dall'ampia manica un libraccio, delle stecchette d'incenso, della carta monetata e uno specchio talismano.

Girò attorno un poco per trovare un luogo favorevole, poi piantò le stecchette per terra e le accese. Recitò delle parole che nessuno comprese, abbruciò della carta monetata, fece luccicare lo specchio alle 4 parti dell'orizzonte, alla fiamma della carta accesa, poi si prostrò per terra colla faccia nella polvere. Stette così un cinque minuti, poi alzò le mani congiunte al Cielo e s'alzò come di scatto gridando a squarciagola:

— Sono più forte di tutti voi! guai a chi oserà alzare la testa.

Gridò questo ai quattro venti, poi si rimise serio e diede ordine di andare avanti.

— Ebbene, che ne dici, saremo disturbati dai diavoli?

— Li ho messi a posto! non temere nulla.

— Ce n'erano molti?

— Molti, ma uno, assai giovane, era assai impertinente.

Qui il Segretario, aprì tanto d'occhi, si rivolse al Generale e:

— Vedi? hai sentito?

— Cosa?

— Ih! quel diavolo giovane impertinente è quello della Mei-Hua di sicuro.

— Ormai è a posto e non ci potrà far nulla.

— Sì, sì, ma era proprio necessario un buon scongiuro.

— Questo lo credo anch'io — è per questo che ho fatto venire il bonzo.

— Ora sono più tranquillo.

— La grotta ove si trova?

— E' più in là.

— Avanti tutti compatti e non si faccia rumore.

Ormai l'oscurità, era al suo colmo. Non si vedeva nulla. Il bonzo tirava per la corda il suo asinello che non voleva avanzare. Egli credeva che l'opera sua fosse finita e si trovava più tranquillo, sarebbe stato contento di ritornare indietro a costo di rotolare nei piccoli sentieri, ma... non osava parlare.

— Generale, vedi quel lumicino laggiù?

— Sì.

— E' l'entrata della grotta.

— Allora siamo arrivati?

— Come vedi.

— Fermiamoci qui; tu conosci la strada, va a vedere se la nostra volpe è nella tana. Non ti far vedere e ritorni presto.

Il bravo, si avanzò delicatamente verso la grotta strisciando come un serpente. Arrivò vicino alla porta e fermatosi un tantino, ritenendo il respiro, ascoltò se sentiva qualche rumore. Non udì nulla. Avanzò fino sul limitare, tenendosi da una parte, schivando lo sprazzo di luce che usciva dalla grotta. Riconobbe subito Mei-Hua vestita alla militare, e ne sussultò di gioia. Ritornò lesto e guardingo alla comitiva e:

— Generale, la volpe è al suo posto.

— Cosa facciamo?

— Questo lo saprai tu.

— Generale, abbiamo sbagliato! dovevamo prendere con noi un battaglione di soldati.

— Hai ragione, ma... avevo paura di rompere le uova nel paniere. Credevo che la cosa fosse più facile.

— Di che temi?

— Che siano armati!

— Di questo non temo.

— Di che temi allora?

— Del diavolo — ho sentito dire che nessuno è mai riuscito a rapirla.

— Siamo in dieci: essi in tre.

— Bonzo — su, presto ancora uno scongiuro di quei buoni.

— E l'asino?

— Dallo ad un altro.

— Ma se faccio del fuoco ci vedranno?

— Non ci avevo pensato. Non puoi farne a meno?

— Sì, ho un'altra forma, ma meno efficace.

— Adopera quella.

(continua)



(Notizie generali)

L'ATTIVITA' MISSIONARIA DELLE SETTE PROTESTANTI E LA LORO CONFUSIONE DI IDEE.

Quasi tutte le sette e denominazioni missionarie protestanti sono riunite nella grande lega missionaria mondiale protestante, creata dalla conferenza di Edinburgh nel 1910, diretta dal Consiglio Missionario internazionale che ebbe la sua ultima grande conferenza a Gerusalemme nel 1928. L'anima dell'intero movimento è l'americano John Mott, presidente della lega missionaria, della lega mondiale di studenti cristiani e dell'unione mondiale delle associazioni cristiane dei giovani (Y. M. C. A.), un organizzatore e duce di straordinarie qualità. La lega missionaria è ricca: tra l'altro ebbe nel 1925 una rendita di 15 milioni di sterline. L'elemento dominante e direttivo è anglo-sassone: in prevalenza liberali e modernisti. Il congresso di Gerusalemme ne è l'espressione tipica. Non c'è dubbio che gli anglicani di destra, i fondamentalisti americani ed una parte dei luterani ne furono scandalizzati e delusi, ma non potevano prevalere contro la corrente liberale. Già nel 1910, a Edinburgh, la base dommatica della unione fu assai imprecisa. Si richiedeva «l'accettazione del Vangelo e la fedeltà verso Cristo». In questa formula vaga poteva ognuno ritrovare le proprie idee. Nel frattempo la base dommatica si è ancora più volatilizzata. Il Cristianesimo, così dice quella corrente liberale, si distingue non essenzialmente, ma solo gradualmente dal paganesimo. Sono i valori religiosi e spirituali del paganesimo, quelli su cui la religione cristiana deve basarsi. Essi non apportano la fede e la grazia sovranaturali ai popoli delle loro missioni, ma una più alta cultura profana, un po' di etica puramente naturale, lo spirito democratico, un miglioramento delle condizioni sociali, civilizzazione americana senza religione savrannaturale: un Cristianesimo secolarizzato. (Osserv. Rom.)

(Asia)

UNA LETTERA DEL P. AVITO PRIGIONIERO DEI BRIGANTI CINESI.

Contrariamente a quanto avevano lasciato sperare le pratiche fatte presso i comunisti che lo tengono prigioniero da venti mesi, il rev. Avito, Gesuita spagnuolo, del Vicariato Apostolico di Anking, non è ancora stato posto in libertà. Ecco una sua lettera del 15 ottobre, mandata ai confratelli: «Per due mesi sono rimasto coricato, distrutto dalla febbre, completamente esaurito, senza forza, con la testa ed i piedi gonfi. Ho provato parecchi rimedi, ma senza giovamento. Ora ho del chinino e speriamo bene. Nessuno si prende cura di me e mi si è perfino rifiutato un poco di denaro che domandai per comperarmi il cibo; ma il Signore e la Vergine mi assistono. Provo, nella mia prigionia, una gioia profonda e sono tranquillo nelle mani di Dio del quale gli uomini compiono i disegni senza che se ne accorgano. Ho ricevuto, di questi giorni, la corrispondenza che mi fu spedita da marzo ad ottobre. Renda Iddio a tutti la gioia che mi hanno procurata ed il bene fattomi! Ho avuto anche il mio breviario, alcune riviste e dieci piastre. Medicine e provviste sono rimaste a Mapu. I comunisti le esaminano prima di consegnarmele. Che debba o meno morire in prigionia, io vi saluto. Vivete in pace. Grazie di tanta carità per me, che ne ho così poca! Pregate per me. Vi dò l'arrivederci in cielo e vi assicuro che muoio contento; potete scriverlo alla mia famiglia. Scende la notte e con essa torna la febbre, ma io sovrabbando di gaudio nelle mie tribolazioni». (Fides).

IL «SINANTHROPOS PEKINENTIS» ERA UN UOMO NON UNA SCIMMIA.

Nel corso degli scavi paleontologici praticati nei dintorni di Pechino negli anni 1927-1929, venne scoperto, oltre a vari strumenti dell'opera preistorica, anche un cranio abba-

stanza ben conservato che presentava delle caratteristiche alquanto differenti dalla conformazione cranica dell'uomo dell'epoca storica. Alcuni antropologi vollero riscontrare subito in questo cranio la prova dell'esistenza di un animale intermedio tra l'uomo e la scimmia. La controversia intorno a questo supposto pitecantropo ha dato origine ad una intera biblioteca di più o meno dotte dissertazioni. Il desiderio degli evoluzionisti percorreva i fatti.

Le ricerche continuate e approfondite hanno portato alla luce nuove scoperte, le quali mettono fuori di ogni dubbio il fatto che gli esseri come il « sinantropus » di Pechino, erano veri uomini e non scimmie: uomini cioè che sapevano accendere il fuoco, fabbricare strumenti di quarzo e di altre pietre, lavorare le corna dei cervi, e servirsi dei teschi e delle ossa di animali ad uso di recipienti; tutte abilità che nessuna scimmia ha mai dimostrato di possedere. Queste comunicazioni intorno alle dette nuove scoperte sono state fatte in questi giorni dal rev. padre Schmidt S. V. D., direttore del pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano, alla *Reichspost* di Vienna (N. 336 del 6 dicembre

1931), il quale le ebbe a sua volta direttamente dal celebre paleontologo padre Breuil dell'Università di Parigi, recatosi a Pechino appunto per partecipare agli scavi, ivi eseguiti sotto gli auspici del Geological Service della Cina e della fondazione Rockefeller. E un'altra volta si vede che i progressi della scienza sono a danno degli pseudo-scienziati. (*Osserv. Rom.*)

LA MORTE DEL PATRIARCA MARONITA DI ANTIOCHIA.

La vigilia di Natale nella sua residenza di Bkerke (Libano-Siria) è morto Sua Beatitudine Pietro Elia Hoyek, Patriarca Maronita (cattolico) di Antiochia e di tutto l'Oriente. Nato il 4 dicembre 1843, fece i suoi studi a Ghaza nel seminario dei Gesuiti e poi a Roma al collegio di Propaganda Fide. Ritornò in patria nel 1870 già sacerdote; nel 1889 veniva fatto vescovo e in seguito incaricato di riorganizzare il collegio Maronita di Roma. Il 6 gennaio 1899 veniva eletto Patriarca, carica che occupò così per trentadue anni. Numerose istituzioni ebbero da lui vita, in modo speciale la congregazione delle suore Maronite della Sacra Famiglia che dirigono parecchie scuole. Durante la guerra mondiale fu il padre dei suoi connazionali che soccorse in ogni maniera. Come prima della guerra aveva difeso i diritti della sua gente di fronte all'impero Turco, così dopo la guerra, quantunque così vecchio, fu a Parigi ed ottenne l'indipendenza del Grande Libano, eretto in Repubblica indipendente sotto il protettorato francese.

La sua morte è stata commemorata con lutto nazionale osservato il 26 dicembre, giorno dei suoi funerali.

I Maroniti (da S. Maro, loro patrono) sono una setta orientale cattolica, che seguono nella liturgia il rito Siriaco; aiutarono molto i Crociati e vissero sempre in una certa indipendenza dall'impero dei sultani di Costantinopoli.

UN'ALTRA VITTIMA NEL « VICARIATO DEL SANGUE » (*Vic. di Ichang - Cina*).

La mattina del 15 novembre u. s., quattro briganti a cavallo giungevano a Tchang-kiahon, e strapparono dal confessionale il padre Ly Paolo, lo trascinarono a Shil-honi-kiao, dove lo uccisero insieme ad un cristiano che lo aveva seguito. Egli contava 66 anni di età ed era sacerdote dal 1896. Si era distinto per il suo coraggio in momenti di torbidi nel 1891 e 1898-99 e per il suo zelo in tutta la sua vita.

E' il sesto missionario che cade vittima dei briganti nel vicariato apostolico di Ichang in questi ultimi tre anni, l'undicesimo del 1898.

CONVERSIONE DI PROTESTANTI IN INDIA.

BOMBAY (India). — Recentemente si è annunciata la conversione al cattolicesimo del



Mons. Ogè, Prefetto Apostolico della Liberia. — Mons. Giovanni Ogè, Prefetto Apostolico della Liberia ed incaricato d'Affari della Santa Sede presso quella Repubblica negra, è morto il 16 Novembre nella Casa Madre delle Missioni Africane di Lione. Andato Missionario nell'Africa Occidentale, quando quella regione veniva chiamata la « tomba dei bianchi », sopravvisse a quasi tutti i suoi confratelli e lavorò con grande zelo per oltre 40 anni. Cinque delle sue dieci sorelle divennero Suore Missionarie in Africa. Tre di esse sono morte nell'Africa Occidentale, una lavora ancora in quella regione ed un'altra in Egitto. La Repubblica di Liberia con una popolazione totale di circa 2.000.000 di abitanti conta 4.481 cattolici indigeni, 250 cattolici stranieri e 1.150 catecumeni. (*Fides-Foto*).

L'arrivo dei Missionari. - Gli Spagnuoli cominciarono l'evangelizzazione dell'America del Sud dalla Colombia e dal Venezuela. Lungo la costa del l'acifico, la Buona Novella si sparse in seguito nell'Equatore, nel Perù e nel Chili. Dal Perù penetrò nel Brasile e nella Bolivia che oggi è interamente cattolica. Nel Chaco, dove è stata presa questa fotografia, i Francescani italiani hanno molte missioni donde s'irradano nei distretti più lontani; quivi anno una trentina di scuole che raccolgono circa 3.000 piccoli indiani. (Fides-Foto).



rev. Sitling, ex pastore della Chiesa Presbiteriana (protestante) di Kalimpong e della sua famiglia, compresi suo padre e suo fratello pure pastori presbiteriani. Queste conversioni sono state seguite da oltre 50 a tre nella prefettura di Sikkim e una trentina nel Darjeeling. Inoltre molte persone sono avviate ad entrare nella chiesa Cattolica e seguono l'insegnamento del Catechismo. Si sono già aperte scuole e si progetta una scuola cattolica superiore, nella quale il personale insegnante sarà composto per la maggior parte di convertiti, molti dei quali sono laureati.

(Africa)

UN CIRCOLO STUDENTESCO CATTOLICO A CITTA' DEL CAPO.

Gli studenti cattolici di Città del Capo hanno fondato un circolo cattolico, il primo di questo genere nell'Africa del Sud. Il professore J. W. C. Gunn, della Facoltà di Medicina della stessa Università, venne eletto presidente onorario e il padre Giovanni Morris, editore del giornale cattolico « Southern Cross » ne è il direttore spirituale.

« The Universe »

« PERCHE' SONO NERO ... ».

Un vecchio negro di nome Jonas, a città del Capo, nell'Africa del Sud, ha scritto una lettera alla redazione del *Cape Times* nella quale mette in rilievo alcune delle umiliazioni che deve sopportare la gente della sua razza. Dice fra l'altro:

« Io amo il mio paese e desidero vederlo florido; ma non è concesso nè a me nè alla mia povera vecchia moglie, votare nell'ele-

zioni parlamentari perchè siamo negri. Le ragazze di strada, purchè abbiano raggiunto i ventun anni, sono elettrici.

« Mentre lavoro nella fattoria, vedo come i fanciulli vanno a scuola portativi in vetture omnibus, e come esistono scuole in grandi fattorie, per l'insegnamento ai figlioli dei dipendenti, ma mai per i miei figlioli e nipoti, perchè sono un negro.

« Nessun proprietario di fattorie nel nostro distretto permetterebbe che si aprisse una scuola per i negri nella sua fattoria.

« Lavoro in una fattoria con un bianco e facciamo lo stesso lavoro: egli riceve 3 sterline alla settimana (60 scellini); io ricevo soltanto 15 scellini ».

Queste cose, conclude il giornale e concludiamo anche noi, parlano da se stesse.

(Osserv. Rom.)

(America)

VIAGGI E AVVENTURE MISSIONARIE TRA GLI ESCHIMESI.

Nel mese di luglio, mons. Arsenio Turquetil, prefetto apostolico della Baia d'Hudson, aveva con sè a Churchill quattro nuovi missionari, due padri e due fratelli Oblati, e quattro suore Grigie di Nicolet, le quali dovevano portarsi a Chesterfield Inlet per prendere la direzione del primo Ospedale costruito a Baker Lake nel centro del paese degli Eschimesi. Il fabbricato era in piedi, nel senso che i quattro muri ed il tetto erano finiti; ma mancava ancora completamente l'arredamento interno.

Il 23 luglio, quattro Oblati partivano sul « Teresa », battello a motore della Missione,

che portava undici tonnellate di merci, materiali da costruzione e viveri per gli operai. Il viaggio di andata e ritorno, 1.500 km., si effettuò senza incidenti. Solo accadde che due volte, essendo il piccolo battello di 13 metri di lunghezza per 4 di larghezza, un po' troppo scosso dalle ondate e dai marosi, la lampada a petrolio, sulla quale si faceva cucina, le casseruole ed... il cuoco furono rovesciati a terra, e per quel giorno bisognò accontentarsi di gallette bagnate nell'acqua. Non si muore per così poco!

Durante il secondo viaggio da Churchill a Chesterfield, il « Teresa » ebbe a subire un incidente abbastanza rilevante: il pilota era malato, si navigava in acque sconosciute ed, al momento dell'abbassamento della marea, il « Teresa » toccò uno scoglio a fior d'acqua, si piegò su di un lato, ma fortunatamente non affondò. Continuando ad abbassarsi l'acqua, il battello finì col distendersi per tutta la sua lunghezza su un fondo di viva pietra. Per fortuna il tempo era calmo e si mantenne bello fino alla marea montante. Otto ore più tardi il « Teresa » galleggiava di nuovo e riprendeva la sua corsa.

Poi ci fu il viaggio da Chesterfield Inlet a Baker Lake, 900 km., dove i lavori di arredamento dell'Ospedale fervevano in pieno. Cinque padri e tre fratelli Oblati supplivano da operai. Solo un operaio specialista era stato fatto venire da Montréal per l'impianto del sistema di riscaldamento. Gli Oblati si improvvisarono carpentieri, falegnami, elettricisti, muratori, imbianchini, ecc. ecc. Venne pure improvvisata una specie di ferrovia per trasportare i materiali dal molo fin sulla collina; poichè il « Teresa » ed altri tre piccoli battelli avevano scaricato 175 tonnellate di materiali ed occorreva far presto, perchè a quella latitudine la bella stagione è breve. I lavori erano rallegrati dalla gioia e dalle risa dei missionari, felici di ritrovarsi assieme occupati in così inaspettate faccende, e felici di concorrere ad un'opera così importante e benefica.

Le suore erano giunte l'11 agosto ed anch'esse avevano avuto molto da fare per met-

tere in ordine il nascente Ospedale. Il 25 settembre tutto era finito, compreso l'impianto per il riscaldamento, l'impianto elettrico, i serbatoi e le pompe per l'acqua, gli impianti igienici ed il rivestimento a prova di fuoco dei tavolati. Furono benedetti solennemente la cappella ed i vari locali dell'Ospedale, e l'indomani all'una dopo mezzanotte monsignor Turquetil celebrava la prima Messa, circondato dai religiosi e dalle suore raccolte in fervente preghiera. Subito dopo la Messa, monsignore partì a bordo del piccolo « Teresa ». Bisognava affrettarsi perchè la stagione era ormai molto avanzata ed era l'epoca delle tempeste dell'equinozio, accompagnate dalle maree della luna piena.

Il viaggio di ritorno fu disturbato da gravi incidenti. Dopo una tempesta di quattro giorni, durante la quale si dovette restare rifugiati dietro una piccola isola, si giunse a Capo Eschimese, dove il pilota eschimese ci lasciò. Già comandante e meccanico del battello, monsignore ne divenne anche il pilota. Il barometro saliva. Si partì. Ma ben presto il vento del Nord cominciò a soffiare violento. La nebbia, la pioggia e la neve si aggiunsero al vento e tutto il giorno si dovette dirigere la rotta colla bussola. Alla sera non fu possibile avvicinarsi a terra e non era possibile neppure restare fermi: si dovette navigare tutta la notte. Dodici ore di notte in mezzo alla tempesta col continuo timore di urtare qualche scoglio. Siamo ricorsi alla protezione della Piccola Santa Teresa, promettendole un triduo di Messe e la pubblicazione della grazia, e la Patrona delle Mis-

Cristiani che vanno alla messa. — Gli indigeni delle isole Manus, nell'arcipelago della Nuova Britannia, debbono imporsi sacrifici eroici per compiere i loro doveri religiosi; alcuni di essi, per andare alla Chiesa, hanno da fare un pericoloso viaggio di più che 50 chilometri sul mare, e siccome una spedizione simile non si può rinnovare tanto di frequente, usano rifornirsi di provvigioni e rimanere per più settimane presso i missionari. (Fides-Foto).



sioni non deluse le nostre speranze. Alle 5 del mattino scorgemmo il faro di Churchill, alle 6 la terra era in vista, ed alle sette gettavamo l'ancora, proprio mentre una violenta raffica di vento e neve ghiacciata si scatenava, come per farci comprendere che non aveva avuto il permesso di farsi sentire avanti che noi fossimo al sicuro. Pochi istanti più tardi noi eravamo in ginocchio innanzi alla statua della Piccola Santa, assieme ai Padri della Missione di Churchill i quali non potevano persuadersi che noi avessimo potuto navigare durante quella notte di spaventosa tempesta. (*Fides*).

(Oceania)

CIMITERI CRISTIANI NELLE ISOLE CORK

Già da parecchi mesi i cattolici di Rarotonga raggruppavano le tombe dei loro morti, anteriormente disseminate un po' in tutta l'isola; l'anno scorso, però, decisero di costruire dei veri camposanti come quelli dei paesi dei Missionari. Chiesta e subito ottenuta la concessione del terreno dal Governo, si diede principio ai lavori: muri di cinta, viali, erezione delle croci centrali, tutto venne fatto da improvvisati muratori che non chiedevano altra ricompensa all'infuori del cibo, al quale provvedeva la comunità cristiana.

L'opera, interrotta da una lunga malattia del Missionario, architetto e capomastro, venne infine condotta a termine, e la sera d'Ognissanti di quest'anno, il Prefetto Apostolico benediceva ad Avarua due cimiteri: uno piccolo dietro l'abside della chiesa, (dove riposano già un missionario di Pious e due religiose di San Giuseppe di Cluny) ed uno più vasto fuori della città. Data storica questa per la Religione in Avarua, perchè le cerimonie si svolsero solenni tra una fiumana di popolo, producendo una profonda impressione e sui Cattolici, piamente affezionati ai loro morti, e sui pagani meravigliati della cura grande che la Chiesa ha per i defunti.

(*Fides*)

Il numero di Marzo de "Le Missioni Illustrate", sarà completamente dedicato al XXV° della Missione di Cheng-Chow.

Giornata Missionaria del Seminario Maggiore di Parma.

Epifania 1932

Anche quest'anno il Seminario Maggiore di Parma ha voluto celebrare la sua Giornata Missionaria, solita a tenersi da qualche anno con tanto frutto. Ma in quest'anno ha assunto un carattere tutto speciale e solenne, trattandosi di dare un segno d'affetto all'eroico nostro concittadino missionario Mons. Luigi Calza, che fra qualche mese ripartirà per la Cina, e degnamente commemorare la soave figura del nostro compianto Arcivescovo-Vescovo Mons. Guido Maria Conforti, che questa festa volle e tanto caldeggiò.

Al mattino dell'Epifania il P. Ulisse Benetti dell'Istituto delle Missioni Estere di Parma celebrò la S. Messa ed al Vangelo tenne un vigoroso discorso missionario, tutto pieno d'entusiasmo santo e vibrante di fede. E nel pomeriggio si è tenuta un'ora di Adorazione per le Missioni, con fervorini tenuti dallo stesso Padre Missionario.

Alla sera poi seguì il trattenimento accademico a cui intervennero, oltre numeroso clero della Città, S. E. Mons. Luigi Calza e Mons. Amato Masnovo, Vicario Capitolare. La sala sfarzosamente addobbata e ricca di trasparenti pazientemente preparati dagli alunni di teologia, contribuì a rendere più solenne la circostanza.

Non è possibile descrivere l'entusiasmo che animava i buoni seminaristi e l'eletta assemblea. Vibranti furono le parole dei disserenti ed in modo particolare di Colui che con parola alata fece rivivere la forte e gigantesca figura del Grande missionario e Padre d'Apostoli, Mons. Guido Maria Conforti.

Nè meno vibranti furono i pensieri rivolti a S. E. Mons. Luigi Calza, eroico missionario della terra Parmense.

Egregiamente fu trattato il tema missionario, che fece palpitare in noi la vita stessa dei nostri missionari, ammirarne l'ardore ed il coraggio, l'amor di Dio e delle anime.

In fine parlarono Mons. Calza e Mons. Masnovo, i quali espressero il loro compiacimento per la buona riuscita di questa festa e ringraziarono i seminaristi per aver dato loro il piacere di passare un'ora felice con essi.

Il trattenimento fu poi rallegrato da scelti canti, ben riusciti, che una volta ancora dissero l'ardente amore dei seminaristi per le Missioni.

D. ANGELO CHIERICI

I popoli

(Dizionario delle razze
dei paesi di missione).

ABABUA o **BABUA**. Popolo che parla il Bantù, del Welle-Bomo-Kandi, (Congo Belga). Gli Ababua sembra includano un numero di differenti tribù, così come i Bakete, Mobalia, Mabati, Bakongo ecc. Due tipi almeno sono frammischiati, i microcefali ed i macrocefali. Gli Ababua sono di media altezza ed avevano grande reputazione di ferocia, divulgata dai capi Azande, che da essi acquistavano per poco l'avorio; ma sembra non siano coraggiosi; gli uomini però sono abili cacciatori, uccidono gli elefanti con lance avvelenate. E' un popolo gioviale ed ospitalissimo.

ABCHASI. Sezione dei così detti Circassi del Caucaso, la



cui lingua è però alquanto diversa dal Circasso. Sono molto più piccoli degli altri Circassi e, generalmente parlando, con fattezze irregolari, ed aspetto non civile.

ABISSINI. Popolo dell'Abissinia, termine senza significato radicale, corruzione della parola « habeshi », usata dagli arabi. Costituiscono uno stato cristiano formato da popoli diversi. Le due principali lingue sono: l'Amahrica ed il

della terra

Tigrè, ambedue d'origine semitica. In confronto delle altre tribù i Beja o Bisharin, i Handendoa, i Beni Amer, i Galla, Hallenga ecc., gli abissini sono abbastanza pochi. Due tipi principali appaiono dalla popolazione. L'uno Nero dal naso schiacciato l'altro Hamitico con la testa quasi uguale ma il naso affilato. Tra i Galla però è un po' più tra gli Hadendoa, c'è un elemento caratteristico nel vecchio Egitto, perciò presumibilmente antico: la testa più bassa in proporzione alla lunghezza del corpo. Benchè il sud dell'Arabia sia ora abitato da un tipo microcefalo, sembra probabile che il gruppo Hamitico abbia le sue origini qui e che dall'Abissinia sia penetrato nell'Alto Egitto, dove appunto esisteva in tempi prima delle dinastie.

In Biblioteca



MONS. CARLO SALOTTI - Le crisi della Società contemporanea - Studi Apologetici.
Seconda Edizione.

Questo volume, che viene alla luce interamente rinnovato, è una delle più vigorose apologie che siano state scritte nell'ultimo cinquantennio, anzi è la più moderna e perciò la più interessante, perchè è una analisi acuta a profonda degli errori, delle piaghe e di tutte le crisi che agitano la vita contemporanea; ed è insieme la più eloquente e documentata difesa dell'idea cristiana e cattolica, che il valoroso apologeta ha espresso in una forma brillante e serenamente battagliera.

Il libro non è di carattere strettamente missionario, ma tratta di argomenti che sono di dolorosa attualità anche in molti dei paesi di missione.

Sono le crisi dell'anima, della famiglia e della scuola, della scienza, della fratellanza, della libertà, della democrazia, della civiltà; crisi fondamentali che sorte e rimesse a nuovo

nei paesi cosiddetti civili incombono sinistramente sulla vita di tutti i popoli, senza distinzione di colore o di razze.

Nel libro vi è pure bellamente innestato un capitolo sull'opera civilizzatrice delle Missioni.

Volume di 410 pagine - L. 12 franco di porto. In vendita presso l'Unione Missionaria del Clero, Via di Propaganda 1 c. - Roma 106.

CAN. SAVIO GIUSEPPE - Breve trattato popolare di botanica medicinale.
Seconda Edizione.

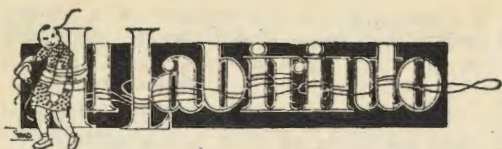
Bel volumetto tascabile che si presenta simpaticamente per formato, disposizione della materia e per la stampa. E' scritto in linguaggio semplice e quasi bonario e confidenziale; per questo può essere per tutti un buon compagno di passeggiata, un buon consigliere in qualunque momento della vita.

Volume di 152 pagine - L. 4 (con raccomandazione L. 4,60) - Tip. Ed. G. Bovo e C. - Saluzzo (Cuneo).

UGO MIONI - Il mio piccolo Missionario - Racconto.

Un miracolo di conversione raccolto dal taccuino di una madre che ha seguito nella fede, nel dolore e nella speranza il trionfo di Dio nel cuore del figlio.

N. 31 della serie romantica della biblioteca missionaria. L. 1,50 - Pontificio Istituto Missioni Estere - Milano.



NORME

Le soluzioni dei giochi debbono essere inviate su cartolina postale lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Chi invia su cartolina semplice o scrive sulla parte di risposta non ha diritto di partecipare al sorteggio dei premi.

Sul foglio delle soluzioni dei giochi non deve essere trattato alcun altro affare per es. ordinazioni di libri, cambio di indirizzo, giochi da pubblicare, giochi di « Voci d'Oltre Mare » ecc. Se vi si trova scritto, l'ufficio non ne tiene conto perchè per necessità di ordine deve porre la lettera nel casello delle soluzioni dei giochi. Si tollera che si scrivano su di una stessa cartolina giochi da pubblicare e soluzioni, a condizione che si disponga in modo da potere tagliare in due la cartolina e che vi resti scritto Nome e indirizzo su ambedue le metà. Si possono mandare anche più foglietti su cui siano trattate cose diverse in una stessa busta. Attenti però che non passi il peso e se lo passa affrancarla col doppio di francobolli. Si partecipa ai premi anche inviando parte soltanto delle soluzioni dei giochi.

Soluzioni dei Giochi proposti nel fasc. di Novembre 1931

1. MONUMENTO SEPOLCRALE:

		M		
S		U		O
		N		
		A		
	O	R	O	
S	T	E	L	O
M	E	T	R	O
M	I	T	R	A
M	E	L	I	S
			S	A

2. REBUS: Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

3. ROMPICAPO: ZO E
E LI SA
SA RA

4. MONOVERBI: O-per-aio = Operaio;
nove-na = novena; o (tre) s = serto.

5. SCARTO: Carpo - capo.

6. QUESITO ARITMETICO: 24.

7. DOMANDA BIZZARRA: A nell'o = anello

PREMIATI

Pelagatti D. Erminio - Giarola.

Mulatti Danilo - Mantova.

Mastronardi Gaudenzio - Trivento.

Giochi per il mese di Febbraio 1932

2. PAROLE A TRIANGOLO:

		M		S
	M		R	
M		T		
	R			
S				

1. - Lo era e lo è chiunque fu grande.

2. - E' la virtù che il paganesimo di Roma non conosceva.

3. - E' impossibile trovarlo perpetuo.

4. - Congiunzione che toglie ogni certezza.

Musone Piero - Viareggio.

6. SCIARADA:

Dice il primier:
Derivo dal latino
Significando « tra »;
Dice il secondo:
Non sono intero;
Allora intero
Vivo al teatro
Fra un atto e l'altro.

G. De Rossi - Trieste.

3. SCARTO:

Con l'a dai salumieri.
Senz'a nei cimiteri.

Frati Italiana - Parma.

4. MONOVERBI:

1.° CH + S - S

2.° X TORNA A FIORIR LA ROSA

O. Mambelli - Bertinoro.

3.° SGRA Pollice

4.° COM.

Carlini R. - Città di Castello.

5. SCIARADA INCATENATA:

Dal mio primo ebbe nome il totale.
Il finale è un minerale.

Lamberti Sante - Rovigo.

6. FALSO DIMINUTIVO E ACCRESCITIVO:

Nel grosso passò Dante
Nel piccolo passò la rana,
Nel normale il corridore.

Boreri Aldo - Piacenza.

LA TRIBUNA DEI LETTORI



« Il fratello
che è aiutato
dal fratello è
come una cit-
tà fortifica-
ta ».

Invio questo modesto obolo in segno del mio attaccamento alle Missioni, affinché queste abbiano a portare copiosi frutti di grazia ai poveri infedeli.

Bruno D'Agostino

La presente offerta altro non è che un segno di gratitudine a S. Francesco Saverio, alla cui intercessione attribuisco una grazia, ormai insperata.

Prof. Francesca Morabito

Spero che colla grazia del Signore venga effettuato il mio vivo desiderio di far conoscere attraverso le piccole rappresentazioni l'opera bella delle nostre care Missioni.

Zemira Crescenzi

... pregandoli di farmi la carità di far pregare i cari bambini della Cina per i miei tanti bisogni spirituali e temporali; essendo certa che le preghiere di quei cari innocenti saliranno al cielo come profumo odoroso, e toccheranno il cuore di Dio.

Emma Angeleri

Rinnovo abbonamento sostenitore alla bella rivista augurando una continua e crescente diffusione tra il popolo italiano affinché questo possa meglio conoscere e comprendere i bisogni e le necessità dell'Apostolato Missionario.

Giuseppe Stocchiero

Vi prego di ricordarmi nelle vostre fervide preci al Buon Dio e a Maria Santissima per ottenere grazie tanto desiderate.

Teresina Frizzi

Contento di far anch'io qualche cosa per le Missioni spedisco oggi stesso 8 abbonamenti.

Ch. ROMEO ZUFFADA

Plaudendo alla segnalazione della stampa protestante, porgo distinti doveri, augurando per la cara rivista nostra.

MARIA BORTOLAN

Vorrei fare tante cose per le loro Missioni! Sono ammalata ed offro le mie sofferenze.

SR. MARIA BERNARDINA LANGETTA

Spedisco L. 25 per impetrare uno sterminato numero di apostoli, gelosi dell'onore di Dio e della salvezza delle anime.

GAZZOLI BATTISTA

IL POSTINO N. 2.

LA CRICCA DEI BUFFONI. — Caro Cricca, non mi sembri del tutto disprezzabile, se, come c'è da sperare, i fatti seguiranno le parole. Quindi, almeno in via di esperimento, ti ringrazio.

FR. V. LANZILLOTTA. — Pubblicare i nomi di coloro che inviano le soluzioni dei giochi sarebbe un'ottima cosa, ma porterebbe via uno spazio che è meglio occupare con giochi nuovi. Coi nomi si procurerebbe una piccola soddisfazione a un numero limitato di lettori, mentre coi giochi si fornisce uno svago a numerosissimi lettori che per indizi certi sappiamo interessarsi dei giochi anche se non ci mandano mai le soluzioni. D'altra parte non si può dedicare ai giochi altro spazio, che secondo alcuni è già troppo.

VICINIO CAMINATI. — Lei si dice tanto contento che il postino « riprenda dopo tanto il suo corso glorioso perché spera di divertirsi ». Questo mi fa dubitare che lei abbia letto la mia dichiarazione, dopo la quale io mi sarei piuttosto aspettato: « Spero di lavorare un poco per le missioni e fare qualche nuovo abbonato ». Comunque si diverta pure: l'allegria è pure il mio forte.

IL POSTINO N. 2

Raccomandiamo pure alle preghiere dei nostri lettori:

Anna Guidotti Vecchi - Parma.

Magnaghi Isabella - Genova.

Elisabetta Manfrin Pozzato, mamma del nostro Diac. Antonio Pozzato - Sandrigo.

Valentina Gandolfi ved. Marchese Ricoli, nostra benefattrice distinta - Parma.

Freti Mons. Giovanni - Monticelli d'Ongina.

Vaccari Geom. Antonio, zio del nostro P. Natale Vaccari - Modena.

D. Celestino Mencarini - S. Andrea di Sorbella.

N. Comm. Augusto Del Frate Ferrini - Pelaia.

Benedetto Albonlao - Reggio Calabria.

R.I.P.

Con approvazione ecclesiastica

Metodi poco evangelici di certi protestanti

La Segreteria della Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha emanato un comunicato nel quale si legge: «Risulta a questa Sacra Congregazione di Propaganda Fide che in larga scala si va diffondendo tra le famiglie cattoliche, in molte Diocesi, specialmente dell'Italia superiore, una circolare con allegata scheda di sottoscrizione a favore dell'Istituto per le Missioni dello Swasiland, (Sud Africa) avente sede a Milano in via Sant'Antonio 8.

Orbene siamo in grado di assicurare: 1) che alla sede indicata di Milano non si trova assolutamente alcun Istituto missionario cattolico; 2) che di missioni cattoliche nello Swasiland non esiste che quella affidata ai Servi di Maria i quali non hanno inviato affatto quella circolare; 3) che nella stessa regione dello Swasiland si nota purtroppo una vasta propaganda protestante; 4) che la suddetta circolare di cui abbiamo in mano qualche copia, nello stile e nei metodi indica abbastanza chiaramente che si tratta di uno dei soliti sistemi disonesti per soprendere la buona fede e sfruttare la generosità dei cattolici italiani».

Al comunicato di Propaganda Fide possiamo aggiungere il seguente episodio:

Un padre del nostro Istituto passando per una parrocchia, vi aveva costituita la Com-

missione Missionaria Parrocchiale istruendo bene le componenti sulle Pontificie Opere Missionarie e sugli Istituti Missionari. Non molto dopo passarono per la stessa parrocchia due signorine che chiedevano la carità «per le missioni». Disgrazia volle che capitassero proprio in casa della presidente della Commissione Missionaria Parrocchiale, la quale, sospettando subito di ciò che si trattava, chiese per quale Opera o Istituto Missionario le questanti cercassero. Esse s'industriarono di rispondere evasivamente, ma la presidente insisteva. Allora le due malcapitate se la svignarono e pensarono bene di non farsi più vedere.

Questo non è certo un modo tanto evangelico di chiedere la carità. Che si tratti poi di protestanti non è possibile metterlo in dubbio.

Segnaliamo ai lettori oltre quelli pubblicati sul fascicolo di Novembre i periodici protestanti:

CONSCIENTIA — Settimanale dei protestanti battisti.

FEDE e VITA — Mensile con Redazione a S. Remo - Amministrazione a Firenze - Tipografia a Pinerolo.

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B. C. I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA



SCONTO 6% VENDITA RATEALE

Presso tutti i nostri Reparti
e in tutte le nostre Filiali alle famiglie degli iscritti

alla Federazione del Clero
e al Consorzio per le Forniture al Clero

*Tessuti - Confezioni - Biancheria - Telerie
Casalinghi - Porcellane - Tappezzeria - Mobili ecc.*

Assortimenti impareggiabili - Qualità e convenienza

REPARTO SPECIALE per ECCLESIASTICI

(SEMINARIUM)

presso le Sedi di Milano e di Roma

Vesti ed articoli per Sacerdoti e Religiosi

Paramenti - Biancheria per Altare e liturgia

Lampadari - Arredi - Statue

Articoli per divozione, ecc.

Indirizzare le ordinazioni per corrispondenza a
LA RINASCENTE - Casella Postale N. 1135 - MILANO

LA RINASCENTE

